

# PARAMETRO

bimestrale internazionale di architettura & urbanistica

il mezzogiorno  
tra appropriazione  
e figurazione 12/13



FAENZA EDITRICE SPA / CASELLA POSTALE 68 / 48018 FAENZA / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR.

L. 3000

I metodi di classificazione applicati al settore urbano e territoriale sono divenuti argomento di rinnovata attiva ricerca nel presente periodo storico di transizione, nel quale si avverte il bisogno di approcci sistematici, capaci di schiudere nuovi orizzonti verso i quali muovere sulla base di conoscenze verificabili e rapportabili a criteri riconosciuti ed accettati. Naturalmente non si tratta di innescare un ulteriore processo tecnologico al di fuori di un contesto del quale deve partecipare; così facendo si innalzerebbero nuovi idoli e ci voteremmo a nuovi miti che il tempo non tarderebbe a vanificare. Si tratta di dar corpo ad un settore alquanto inesplorato che investe la razionalizzazione e la trasformazione delle strutture, tutte coinvolgendole, dall'ambito della loro dimensione globale alla più specifica caratterizzazione variabile su di un vasto arco dimensionale. In altri termini, la classificazione dell'uso del suolo viene a partecipare delle metodologie progettuali chiamando in causa l'interesse pubblico come le finalità dei programmi, le possibilità di controllo e i metodi di analisi, consentendo verifiche per quanto possibili non viziate da umori mutevoli e inquadrando infine quegli obiettivi sociali che ogni iniziativa riguardante l'ambiente umano deve andare ad assumere. Verifica significa confronto dei sistemi di pianificazione, integrazione delle esperienze secondo un "glossario" che non solo lessicalmente offra punti abbastanza precisi di riferimento. E poiché tale azione necessita di un continuo accrescimento del livello culturale, scaturiscono occasioni di competenziazione. Questa materia, certamente complessa e importante, è stata oggetto recentemente di un seminario di studi che Parametro ha raccolto e presenta nel prossimo numero, seminario che ha visto la presenza di uno fra i più attenti al settore: il prof. Albert Gutenberg del Department of Urban and Regional Planning di Urbana (USA). Tale meeting, che si è svolto presso l'Università di Bologna per iniziativa del locale Istituto di Architettura ed Urbanistica ha visto inoltre un confronto d'idee nel dialogo che diviene anch'esso parte integrante del contenuto monografico del n. 14. Eccone di seguito il sommario: Introduzione in ordine a due ricerche coordinate, di Fernando Clemente - Classificazione modale dell'uso del suolo: verso un linguaggio urbanistico interculturale, di Albert Gutenberg - Discussione aperta sul modello logico di Gutenberg. Il numero si completa di saggi e testimonianze, contenute come di consueto nella parte centrale del fascicolo, dei "Mostri" di Carlo Doglio e delle periodiche rubriche di interesse tecnico, scientifico, informativo.

## PARAMETRO

# PARAMETRO

BIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA / N. 12/13 1972 / FAENZA EDITRICE S.p.A.

direttori: Giorgio Trebbi (responsabile) Glauco Gresleri  
 vicedirettore: Francesco Scolozzi  
 comitato di redazione: Giampiero Cuppini, Carlo Doglio, Massimo Foti, Enea Manfredini, Raffaele Mazzanti, Carlo Monti, Alberto Pratelli, Mario Zaffagnini, Giuliano Gresleri, Carlo Doglio e Leonardo Urbani

grafica e iconografia numero a cura di

corrispondenti:

Eugenio Abruzzini: Via Nomentana 55, tel. 864600 - 00198 ROMA / Hermann Baur: Steinenring 10, tel. 061 393524 - 4000 BASEL (Switzerland) / Luciano Bistulfi: Libertad 1276 2°D / tel. 42-9133 - BUENOS AIRES (Argentina) / Guido Canali: Via Cantelli, 5, tel. 68917 - 43100 PARMA / Cesari Carlo: Via Bologna 68, tel. 0532/32897 - FERRARA / Carlo Cresti: Via Cossaria 20, tel. 493425 - 50129 FIRENZE / Luigi Cristini: C. da Potenza 12, tel. 42153 - Villa Potenza 62010 MACERATA / Theo Crocchiola: 22 Rudolfbrennerstr. 7 - STUTTGART 75 (Deutschland) / Luiz Sarmento de Carvalho e Cunha: Rua de D. João IV 408, tel. 24259 - PORTO (Portugal) / Francesco Falanga: Via Celentano 82, tel. 212998 - 70121 BARI / Klaus A.E. Kammerer Peschkestrasse 18/BERLIN 41 (Deutschland) / Takashi Iwata: 401, 2-7-8 Mogusa - DANTI, HINO' TOKYO (Japan) / Mario Jossa: 48, rue Chapon, tel. 8871458 - PARIS 3 (France) / Raffaele e Giacomo Leone: S. Euplio 1, tel. 260409 - 95124 CATANIA / Jouko Mähönen: Saaristonkatu 5AS6 - OULU (Finland) / Richard C. Mac Cormac Ma Ariba: 24 Trinity Gardens, tel. 01 2745516 - LONDON SW 9 (England) / Bepi Milanese: School of architecture U.B.C. - VANCOUVER 8 (Canada) / Armando Casalini COMEDOR, 35 Bd. des Martyrs - ALGER (Algeria) / José Oubriere: 129, Bd Raspeil, tel. 222 1720, PARIS VI (France) / J. Blas Ochoa M.: Universidad/Iberoamericana, Av. Cerro de Lal Torres 393/Ciudad Mexico 210F MEXICO CITY / Diogo Lino Pimentel: Rua Rodrigues Sampaio 30/a, 7, tel. 531318 - LISBOA 2 (Portugal) / Mario Roggero: Via Cesare Battisti 5, tel. 555398 - 10123 TORINO / Antonio Savioli: Viale Stradone 30, tel. 21084 - 48018 FAENZA / Victor Simonetti: Via Aurelia 34, tel. 80242 - 16030 S. LORENZO DELLA COSTA (Genova) / Enzo Spagna: Viale Raffaello Sanzio 15, tel. 25498 - 34128 TRIESTE / Francesco Tomassi: Via Bruno Buozzi 9, tel. 23658 - 56100 PISA / Leonardo Urbani: Via Libertà 103, tel. 250631 - 90143 PALERMO / Ante Marinovic Uzelac: Kike Grškovića 28, ZAGREB (Jugoslavia) / Silvano Varnier: Via Planton 3, tel. 5971 - 33170 PORDENONE / Sadao Watanabe: Dep. of Urban Eng., Faculty of Engineering - TOKYO (Japan)

Direzione: 40124 Bologna - Via Solferino 19 - tel. 582112

Redazione: 40124 Bologna - Via delle Tovaglie 12

Pubblicità e abbonamenti: 48018 Faenza - Faenza Editrice S.p.A. - Via Conte di Vitry 6 - tel. 28630

Distribuzione: Gian Pietro Carli

Italia, una copia L. 1500 - Europa, L. 1650 (\$ 2,75) - altri paesi L. 1800 (\$ 3) - via aerea, L. 2900 (\$ 5) Numero doppio L. 2000 Abbonamenti 1972 (6 numeri): Italia (sped. in abbonamento postale) L. 7500 - Europa (sped. ordinaria) L. 8300 (\$ 14,30) - altri paesi (sped. raccomandata) L. 9200 (\$ 16) - via aerea (sped. raccomandata) L. 15700 (\$ 27) - Copia arretrata maggiorazione del 50 per cento. Per arretrata si intende una copia dell'anno precedente a quello in corso. Per le spedizioni in Europa a mezzo raccomandata si applica la tariffa "altri paesi".

L'importo degli abbonamenti può essere versato su C.C.P. 8/17229 intestato a Faenza Editrice S.p.A. Sped. in abb. post. gruppo IV / Pubblicazione registrata presso il Trib. di Ravenna n. 543 del 30-4-70 / Pubbl. inf. al 70 per cento.

Stampa: Poligrafici Consolini S.p.A. - Bologna / Fotolito: Zincografia Bolognese



- 2 l'aura e la fionda: ovvero fondazione o liquidazione dell'urbanistica, Carlo Doglio
- 5 il Mezzogiorno tra decentramento e appropriazione, V. Andriello e V. Cappiello
- 8 Paul Klee: proiezioni territoriali di una logica figurativa, R. La Franca e G. Gangemi
- 17 sul processo di obsolescenza: Napoli e il Mezzogiorno, Teresa Giura
- 24 l'uso capitalistico del territorio e la nuova città nolana, Biagio Cillo
- 30 storia dell'architettura e tradizioni locali, Frabrizio Spirito
- 32 Napoli e il metodo, Nicola G. Leone
- 38 analisi strutturali di relazioni di flusso nel territorio: velocità e resistenze nel corleonese, Carla Quartarone
- 44 lettura della città di Napoli e del territorio nell'ottica delle "linee di piano", Romano Lanini
- 46 note su una possibilità progettuale: le contraddizioni della città come campo di intervento, G. Carnevale e M. Montuori
- 56 la fionda sicula, C. Doglio e L. Urbani
- 65 i mostri
- 66 la pianificazione con la disfunzione di Giulio De Luca
- 75 urban renewal: new depot & ousing di Bellodi e C. De Angelis
- 82 costruire
- 94 concorsi: nuova sede dell'istituto aeronautico di Forlì
- 104 recensioni
- 109 planning process
- 114 università
- 118 notiziario
- 124 legislazione
- 137 libri ricevuti

ALMA MATER STUDIORUM  
 UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
 FACOLTÀ DI ARCHITETTURA  
 BIBLIOTECA

INV. N. OK 4579

In copertina:  
 Napoli e il golfo in un fotocollage di G. Gr.

Qui a lato:  
 da: "Dicembre a Napoli" disegno di D. Gnoli per un racconto di W. Marchant (per gentile concessione di Holiday)

# **L'aura e la fionda ovvero fondazione o liquidazione dell'urbanistica**

*Tagliamo via dal dibattito urbanistico (e, di seconda mano, architettonico) che si svolge in Italia le componenti burocratiche e le spartizioni partitiche. Liberiamo il terreno dalla informazione giornalistica. Respingiamo, risolutamente, i gargarismi ecologici. Evitiamo di coinvolgerci nelle esercitazioni, sempre più a freddo e sempre più consumistiche, dei "disegnatori". Ma che cosa rimane ?*

*Rimane da far giustizia delle interdisciplinarietà raccoglitive, delle metodologie tecnologizzate, delle partecipazioni organizzate. E dopo, forse, oh molto dopo e con grande cautela e peritanza siamo nel nostro sito: nel luogo dove il terrore dello spazio si placa o, almeno, dove lo contrassegnano forme che ci appartengono come la tana alla talpa - meglio dove il tremore del chiuso e quello della infinità del cielo si contrappongono e ne sgorga da vivere.*

*Si capisce che quanto succede oggi in Italia, che è poi successo ieri in altri paesi industrializzati prima che noi, ha una matrice unica non solamente per l'urbanistica e l'architettura ma per qualunque forma (forma ?) di esistenza e individuale e di gruppo. Sta nel progressivo evolvere della vita, che negli ultimi secoli è contrassegnato dal predominare dei rapporti di produzione e che incomincia a uscire da codesto privilegio affidato alla scienza economica. Come sempre accade all'occaso, nei secoli di trapasso (secoli d'anni psicologici, adesso che tutto precipita tanto velocemente) quel principio che ha faticosamente informato di sé un determinato periodo, naturalmente sfrangiato di spazio e tempo, dilaga e minaccia di travolgere in una unica melma ogni cosa: noi, tra le cose. Così le case nella propria connotazione urbana diventano alverai di fuchi o regine (di "signori") da cui sciamano api destinate all'avvelenamento dall'erbe, e fiori, dei manufatti industriali, produttivi e distributivi. Così nelle rimanenti campagne si accampano in attesa della trasformazione metropolitana i relitti delle cascine e delle fattorie: un orecchio forse un orecchio accorto che sente lo svolgersi e svellersi delle radici avverte l'onda di piena di altri corsi di civiltà con altre tecnologie e privilegi - ma è un suono troppo debole e franto: il problema, a codesto livello, è quello della elettrificazione della campagna...*

*A meno che, eccoci nel contesto preciso del tentativo che compiamo questa volta in questa sede, a meno che non si riesca a coinvolgere la cultura, il farsi della cultura che nel nostro caso è specificatamente dell'urbanistica architettonica, con un ambito di forme sociali e di forme architettonico-urbanistiche e di naturali divagar d'acque e terreni e di aggregazioni e di gridi e sfasci storici, il "no!" degli schermi e screzi popolari, che ne disaggrega e riaggrega in modi diversi da quelli presenti, già tradizionalizzati, gli ingredienti usuali.*

*E' l'esperimento, in buona fede non sperimentale ma il suo uso tale è destinato a rimanere se non gli danno carne e scheletro le donne e gli uomini del territorio, che compiamo non da oggi nella nostra logica sede, strettamente intellettuale e culturale per quanto riguarda sforzo di ripensamento e comunicazione propositiva. Insomma siamo persuasi che non ci sono bacchette magiche nè revulsivi atti a svelenire la torbida, e soprattutto torpida atmosfera che ci stringe alla gola nel progresso del sovrappiù; ma, anche sicuri che al di là delle attese mitiche di mitizzate culture abbiamo nel Mezzogiorno italiano, nella sua congregazione di sopraffazioni senza infingimenti, di città e paesi nutriti di paura e di mutuo-appoggio, di paraventi di case che svelano la pianta delle culture, di fumare ribollenti e disseccate, di quartieri stratificati nella smorfia della autorità, c'è ecco c'è, o può nascere, formarsi, un disegno diverso da quello cui danno luogo le medesime metodologie, i soliti ingredienti politico-economici o logico-formali o struttural-figurativi nel vorticoso precipizio del terreno centro-settentrionale della penisola... Che, poi, diventa ogni giorno di più smorfia d'imitazione e parco di caccia di relitti urbanoidi - nonchè di teorici sul come si riesca a produrre i medesimi risultati negativi sperimentati nei loro propri paesi anche da noi, che è l'ultimo grido della moda (oh, non solo urbanistica, o architettonica, certo).*

*Detto in maniera diretta, che sarà più chiara ma sperde l'aura nella quale, lo diciamo sinceramente, crediamo ancora, è nostra persuasione che l'urbanistica non deve temere per niente di essere solamente formale, se e in quanto non decade a formalista. E' nostra persuasione che il problema della appropriazione dei suoli, anzi del territorio nella sua globalità da parte di una minoranza così privata come pubblica (nella accezione della società politica di tipo post-Rivoluzione Francese) è alla radice dell'esprimersi, del realizzarsi, di un qualsiasi intervento e architettonico e urbanistico. E' nostra persuasione che codesto problema, d'altronde, di sicuro all'interno del nostro ambito ma per alcuni di noi anche in qualsivoglia altro ambito non può concentrarsi, cioè esistere davvero, se non nella espressione figurativa che non ne è mera soluzione formale, di quel problema, ma ne coinvolge l'essenza.*

*Sempre in modo chiaro e distinto, sarà bene avvertire il lettore che, forse, alcuni dei testi e delle sperimentazioni che consegnamo a Parametro non sono esattamente voluti nella ottica che si è finora additata: ma direi che senza dubbio c'è più consonanza tra noi quaggiù, che con il coacervo elegante e profittevole del monumento al nulla che di sé permea, ancora, la civiltà delle metropoli e della violenza - oh, la bella sfida! - urbana.*

Carlo Doglio

### THE BREEZE AND THE SLING (OR THE FOUNDATION OR LIQUIDATION OF TOWN-PLANNING)

*Let us cut out of the town-planning discussion (and, at second remove, of architecture) which is carried on in Italy the bureaucratic elements and political party divisions. Let us free the ground from journalistic treatment. Let us firmly reject the ecological warblings. Let us avoid being involved in ever colder and more and more market-conscious exercises of the "designers". But what remains?*

*There remains the necessity of eliminating comprehensive interdisciplinarity, technologically inspired methods, and organized participations. And after perhaps, oh a long time after and with great caution and hesitations we are in our place: in the place where the terror of space is calmed or, at least, where forms characterize it that belong to us as the hole belongs to the mole - or better still where the tremor of enclosure and that of the infinity of the heavens are opposed and there wells up the possibility of living.*

*It is clear that what is happening in Italy today, and which happened after all in other countries that became industrialized before ours, has a sole matrix not only as regards town-planning and architecture but as regards any form (form?) of existence whether individual or collective. It lies in the progressive evolution of life, which in the last few centuries has been characterized by a predominance of the ratios of production and which is beginning to leave this privilege entrusted to economic science. As always happens in a period of crisis, in centuries of transition (centuries of psychological years, now that everything moves with such rapidity) that principle which has so laboriously imprinted its mark on a given period, naturally frayed with space and time, spreads and threatens to overwhelm everything in an identical mud: us, among the things. Thus houses in their characteristic urban connotation become hives of drones or queens (of "rich men") from which bees swarm that are destined to be poisoned by the grass and flowers of productive and distributive industrial manufactures. Thus in the remaining countryside there stand the relicts of dairy - and mixed farmhouses waiting for the metropolitan transformation: an ear, perhaps a sensitive ear that can follow the development and the extirpation of roots senses the full wave of other courses of civilization with other technologies and privileges - but it is too weak and broken a sound: the problem at this level is that of the electrification of the countryside...*

*Unless (and here we are in the context of the attempt that we are making here this time), unless we succeed in involving culture, the formation of culture which in our case is specifically architectural town-planning, with an ambit of social forms and of architectural town-planning forms and of natural distribution of waters and lands and of communities and of shouts of protest and historical upheavals, the "no!" of popular contempt and disagreement, which takes the usual ingredients apart and puts them together again in different ways from the existing, already traditional ways.*

*It is the experiment, in good faith not experimental but its use is destined to remain so if it is not given flesh and bones by men and women of the land, that we carry out not from today in our lotical place, strictly intellectual and cultural as regards effort of thought and communication of proposals. In brief we are convinced that there are no magic wands nor revulsives capable of removing the poison from the torpid, and above all torpid atmosphere which chokes us in the progress of overplus; but, we are also certain that beyond mythical expectations of fabulous cultures we have in the South of Italy, in the accumulation of abuses without concealment, of towns and villages harbouring fear and nourished on mutual support, of screens of houses that reveal the crops, of broad streams now rushing with boiling waters and then dried up, of quarters stratified in the grimace of authority, there is, yes there is, or can be created, formed, a design different from that to which the methodologies themselves give rise: the usual politico-economic or logico-formal or structural-figurative ingredients in the vortical ruin of the midland-northern territories of the peninsula... Which, then, become with every day that passes more and more a grimace of imitation and a hunting ground of urbanoid relicts - as well as of theorists on how it is possible to produce the same negative results experimented in their own parts also in our part of the country, which is the latest thing in fashion (oh, not only town-planning, or architecture, certainly).*

*Said in a more direct manner, which will be clearer but disperses the breeze in which, we say it sincerely, we still believe, it is our conviction that town-planning does not in the least have to fear being only formal, if and in so far as it does not decline into formalism. It is our conviction that the problem of the appropriation of lands, or rather of the territory as a whole on the part of a minority whether private or public (in the meaning of the political society of the post French Revolution type) is at the root of the expression, of the realization, of any intervention whatever both of architecture and town-planning. It is our conviction that this problem, on the other hand, surely within our ambit but for some of us in any other ambit whatsoever, cannot become concrete, that is really exist, except in the figurative expression which is not a mere formal solution, of that problem, but involves the essence of it.*

*Again in a clear and distinct manner, it will be as well to warn the reader that, perhaps, some of the texts and experimentation that we deliver to Parameter are not exactly wanted in the optics that has up to the present been indicated: but I should say that there is greater consonance among us down here, than with the elegant and profitable heap of the monument to nothing which is still permeated by the civilization of metropolitanization and of urban violence - oh, what a brave defiance!*

Carlo Doglio

# LA FIONDA SICULA

di Carlo Doglio  
e Leonardo Urbani

## Presentazione

di Giuseppe Campione  
Dedica - Lamento e canto al muro del tempo

## Introduzione

Portolano del viaggio alla ricerca della Fionda - determinazione della Fascia Centromeridionale, delle Zone Terremotate, e del sasso Corleonese...

(1 - Un'armonia non prestabilita; 2 - La diversità, e il superamento progettuale; 3 - I due terremoti - e la stabilità burocratico-culturale; 4 - Da mare a monte; 5 - La somma dei pochi - ovvero una conservazione razionale; 6 - Liquidazione o superamento della stasi; 7 - La fionda sicula? con una esemplificazione Corleonese; 8 - L'uscita dal tunnel)

## Capitolo Primo

La veridica storia di Fantaghirò isola bella... (1 - La chiusura e la fuga - lo scambio; 2 - Dal territorio alla polis; 3 - Dalla città al sistema territorial-commerciale; 4 - La notte del potere; 5 - L'amaro miele arabo; 6 - Il sigillo statale; 7 - La contestazione feudale (i paesi come anti-città?); 8 - Il tempo della burocrazia; 9 - Domani)

## Capitolo Secondo

Il sistema dei Piani Inutili (P.I.)... (1 - Il senso del non-senso; 2 - Il non-senso territoriale e una avvisaglia di "poli"; 3 - Dalla disaggregazione (disgregazione?) economia a un programma di interventi - e i "poli"?; a - un "nota bene" fondamentale; 4 - Indagine su due Piani al disotto di ogni sospetto; a - Una teoria dello sguardo?; b - Ma non sarà lo stesso Piano?; 5 - Gli anni del diluvio (dei Piani); a - Cronaca dei fatti occorrenti ai tempi nostri; a1 - I piani dei soldi e della terra; a2 - una appendice obbiettiva: I° ESA, Piano Intercomunale di sviluppo agricolo di Palma e Licata; II° Piano urbanistico intercomunale di Palma e Licata; III° Programma di sviluppo economico per Palma e Licata; IV° Programma di fabbricazione per Palma e Licata; V° Programma per lo sviluppo economico e sociale della Provincia di Agrigento; VI° Cassmezz - Piano di sviluppo turistico del Comprensorio Agrigentino; VII° Piano Zonale ESA dell'Agrigentino; b - Continua così la appendice come la obbiettività - questa volta nel Palermitano; I° EDRO - Piano Territoriale di Coordinamento; II° ESA - Piano Zonale n. 5; VII ESA - Piano Zonale n. 4; IV° Piano Comprensoriale n. 5; c - Il giorno che Palermo sentì le scosse; c1 - Appendice eccetera eccetera nelle Zone Terremotate: I° Il piano ISES; II° Gibellina; III° Salaparuta; IV° Poggioreale; V° Montevago; VI° S. Margherita Belice; VII° Calatafimi; VIII° Vita; IX° Salemi; X° Partana; XI° Santa Ninfa; 6 - Una conclusione del tutto generale; a - la soluzione "industriale" dello squilibrio italiano; b - "risoluzione", o "eliminazione" degli squilibri?)

## Capitolo Terzo

La forcella del raddomante collettivo... (1 - La geografia della fionda; a - Dall'Isola a lago interno all'Isola Assoluta; 2 - Dall'Isola a lago interno alla Sicilia degli scambi; a - Per una politica della vita; b - Del percorso intermedio; c - Dalla "figura teorica" ai polidotti; d - La meccanica del gesto e quella dello

sviluppo; e - L'industria della "casa" - e la questione d'economie fisse e mobili; f - Il Mediterraneo e il "filtro" siciliano; 3 - Dalla Isola Assoluta alla figura teorica della non-violenza; a - La pianificazione per valli; - La luce delle acque - con una specificazione sul Belice; c - Il progetto dell'Isola Assoluta?; - 4 Principi di uno sviluppo organico non-violento; a - Le nevrosi del sistema; b - Una cura radicale; c - La strumentazione per "comprensori mutevoli"; d - I "quadri tensionali" e la loro territorializzazione; e - Dei confini come "fenomeni"; 5 - L'uscita dal labirinto (figurale)

## Capitolo Quarto

Dalle antiche sorgenti alle nuove forze emergenti... (1 - L'apologo dei talenti; 2 - Sociologia, e politica, dei "valori"; 3 - Dalle risorse alle merci...; 4 - Esorcizzazione delle merci tramite una gestione regionale specializzante; 5 - Il Piano organico come bene culturale "nuovo")

## Capitolo Quinto

La Fionda ritrovata... (1 - La geometria della fionda (con alcune informazioni demografiche e di reddito; 2 - L'organigramma della fionda; a - Dichiarazione di trasformazione; b - Vertici e scambi; c - Le scatole cinesi; d - La piazza per punti; e - Una presidenza di coordinamento; f - Lo scambio comprensoriale; 3 - Una cifratura tradizionale (realismo, realismo!); a - I° libro dei sogni; b - II° libro dei sogni?; c - I° sogni svelati; 4 - Il Piano come realtà e come rappresentazione; a - La fluidificazione delle localizzazioni; b - Primo viaggio del polidotto; c - L'accelerazione; d - Una sosta di scambio; e - L'agricoltura storica; f - La cultura naturale; g - La linea industriale; h - Le zone del silenzio; i - Secondo viaggio del polidotto; 1 - Fine del viaggio; m - Una speranza compositiva; 5 - Nascita dell'Isola; a - La cultura dei boschi; b - La cultura dell'edilizia; c - La cultura della coltura; d - La cultura industriale; e - Una cifratura realistica; 6 - Il silenzio della azione)

## La Fionda Sicula - Indice delle Tavole

### Introduzione

Tavola I  
testo e contesto  
Tavola II  
la forma e l'essere

### Capitolo Primo

Tavola III  
i sistemi territoriali Siciliani nella Sicilia Occidentale  
Tavola IV  
una sintesi dei sistemi territoriali di insediamento (Sicilia Occ.) fino alla prima metà dell'800 D.C.  
Tavola V  
il "Piano territoriale" (Sic. Occ.) dalla conquista Normanna alla prima metà del Secolo XIV  
Tavola VI  
l'urbanizzazione feudale (Sic. Occ.) dal secolo XV al XVII

### Capitolo Secondo

Tavola VII  
i confini (utili?) dei piani territoriali (inutili?)  
Tavola VIII  
l'urbanistica di Sicilia  
Tavola IX  
la struttura produttiva (nei Piani)  
Tavola X  
tutto quello che c'è (nei Piani)  
Tavola XI  
"dopo il terremoto" - gli schemi alla Dolci e gli schemi governamentali

Sarà in libreria in ottobre un nuovo libro di Carlo Doglio e Leonardo Urbani. Si intitola "La Fionda Sicula" e lo pubblicano le Edizioni de "Il Mulino", in Bologna. Come il lettore di Parametro ha già ben capito, questo numero 12/13 della Rivista è fortemente legato ai lavori che in questi ultimi 3-4 anni gli autori e i loro collaboratori hanno condotto per l'appuntamento del volume, che rappresenta per sé il tentativo concreto di tradurre in pianificazione territoriale urbanistica le implicazioni globali, di filosofia ed economia e politica, che solamente nel Piano ritrovano il proprio valore sociale - il proprio committente. E' sembrato utile, così, conferire un "sommario" del volume, nei suoi indici, e certi testi, e certe tavole.

Tavola XII  
le lugubri previsioni effettive dello assetto territoriale (dei Piani)

### Capitolo Terzo

Tavola XIII  
l'Isola a lago interno - e l'Isola assoluta  
Tavola XIV  
il Mediterraneo della Sicilia  
Tavola XV  
la teoria (e la pratica) dei polidotti  
Tavola XVI  
il microtessuto (del silenzio? o dell'azione?)  
Tavola XVII  
la teoria (e l'emozione, e la pratica) dei comprensori mutevoli

### Capitolo Quarto

Tavola XVIII  
quale amministrazione?  
Tavola XIX  
quadro delle velocità - / A / Corleonese  
Tavola XX  
quadro delle velocità - / B / le 2 Zone  
Tavola XXI  
le isocrone e lo spazio del tempo  
Tavola XXII  
localizzazione delle resistenze  
Tavola XXIII  
isoresistenza - / A / Corleonese  
Tavola XXIV  
isoresistenza - / B / le 2 Zone  
Tavola XXV  
la carta dell'emigrazione - Corleonese  
Tavola XXVI  
i talenti / A - / Corleonese  
Tavola XXVII  
i talenti / B - / le 2 Zone  
Tavola XXVIII  
tavole di progetto: la forma tensionale / A / San Giuseppe Jato  
Tavola XXIX  
tavole di progetto: la forma tensionale / B / Corleone  
Tavola XXX  
tavole di progetto: la forma tensionale / C / Godrano

### Capitolo Quinto

Tavola XXXI  
memoria dei comprensori mutevoli  
Tavola XXXII  
i circuiti della Fascia Centromeridionale  
Tavola XXXIII  
i circuiti delle Zone Terremotate  
Tavola XXXIV  
nascita del Corleonese  
Tavola XXXV  
lettura tensinale e/o progettazione formale al taglio del polidotto (Corleonese)  
Tavola XXXVI  
il taglio del polidotto (per ipotesi...)  
Tavola XXXVII  
prima fase di situazione del Piano (nel Corleonese)  
Tavola XXXVIII  
una fuori scala architettonico, a Corleone  
Tavola XXXIX  
il Corleonese come parco  
Tavola XL  
seconda fase di attuazione del Piano (nel Corleonese)  
Tavola XIL  
oh, l'uso della terra

## IL SILENZIO DELL'AZIONE

Stiamo terminando in calando. In fondo il Piano che intesse quest'ultimo Capitolo, e che dovrebbe giustificare l'intero volume, è corretto (crediamo) e abbastanza normale. Probabil-

mente molti di coloro che abbiamo duramente criticato come estensori di "Piani Inutili" ci replicheranno che "se si parla della possibilità di disporre di 3-4.000 miliardi, ci vuole poco a pianificare organicamente..."; e se hanno avuto la pazienza di leggersi tutto il libro, potranno anche asseverare che esso contiene molte contraddizioni, massima quella di insistere a lungo su una contrapposizione della Sicilia all'Italia e all'Europa per poi pianificare, in sede di ricerca di fondi, sulla usuale richiesta di finanziamenti e persino sprofondare nella proposta di partnership.

La risposta è facile. Noi crediamo che non sia né giusto né logico limitarsi a operazioni marginali, tanto per tenere in piedi una macchina che d'altronde non funziona più già adesso; noi crediamo che sia stupido, se non delinquenziale (come è di fatto) dilapidare miliardi per operazioni del tutto inutili, e che sia invece possibile "incominciare a predisporre spendite che, accumulandosi, nel giro di anni si avvicinano alle cifre globali richieste"; noi siamo persuasi che sia necessario per le società industrializzate dell'Europa, e oltre, investire comunque i propri sovrappiù - e che la loro oggettiva cecità, nel senso di impossibilità di risolvere i propri problemi rimanendo nei loro usuali contesti, le faccia operare a breve termine: mentre noi ragioniamo sui tempi lunghi; siamo sicuri, infine, che se e in quanto ritraggano dagli investimenti una certa rendita non abbiano la capacità di intendere come a poco a poco "da organigrammi quali indicavamo, da produzioni e consumi e culture quali mettevamo in disegno, da non-città quali progettavamo, da una collettivizzazione tutta singolare quale sostenevamo "si ribalti verso di loro una forma sociale che le contesta e le annulla. E questo se si riesce a trasferire, a poco a poco, da un territorio sottosviluppato (la Sicilia?) a un mondo avanzato (la Cee?) le motivazioni di novità cui la sclerosi Occidentale è negata. Con il che vorremmo avere tranquillizzato anche i lettori, e i critici, cui teniamo di più: cioè la gente comune della Sicilia, e del Meridione, e in genere dei paesi sottosviluppati che tentiamo di sottrarre alla scimmiettatura di prove (di storia) che ha fallito.

Al di là di quella che sarà sembrata retorica, e che voleva semplicemente esasperare il canto e il grido della storia non-cognita perché scisse dal proprio usuale rifugio del gesto magico e del nascondersi nelle pieghe delle zolle e delle onde, nel flusso delle fiamme, nell'anonimato delle forme sociali rurali, nella servitù dei margini cittadini, cercavamo di individuare nel territorio, così naturale come artificiale, i segni di quella impossibilità a realizzare se stessa che ha contraddistinto l'Isola (popoli e paesi che riuscirono a realizzarsi, lo hanno sempre fatto pagando un duro prezzo alla autorità e alla disciplina; prima di esportare la sopraffazione, ne hanno dovuto fare propria denotazione sociale). La Sicilia si è portata dentro, lungo i millenni in cui l'uomo (la sua struttura sociale, se si voglia) ha edificato le città dello spazio, il proprio sito di geometrie verticalizzate, un costante seme di rifiuto. Sarà stata questione di minoranze continuamente riformantisi per il sopraggiungere di nuovi conquistatori; di strumentazione ai fini della lentissima accumulazione primitiva; di risacca europea o africana; persino di insofferenza a sua volta autoritaria dei baroni in lotta con i vertici statuali, ma sta di fatto che una anti-città ha costantemente, senza vittorie e senza sconfitte definitive, disegnato un proprio territorio in Sicilia. E questo non essere mai sconfitta né mai vincitrice, questo non raggiungere mai la libertà di esprimersi esplicitamente, ha reso la anti-città altrettanto incrodata, pressoché calettica, quanto la città (e i suoi reggitori, i suoi padroni).

Tuttavia si tratta di una anti-città vigorosa di pieghe e contro-pieghe, apparentemente tacitata e poi all'improvviso scattante, immobile ma in tensione: estremamente attuale perché capace di incredibili plurispazialità oggi che la fluidificazione delle forme sociali e naturali preme a diversificare la società conducendola verso un pluralismo che non consente più di convergere unitariamente, con la forza implicita del simbolo, in una autorità di vertice. La Sicilia, mai definita (mai definitiva) eppure precisa, è estremamente moderna e per ciò stesso ha un suo ruolo da recitare in funzione delle trasformazioni delle società sclerotizzate d'Europa e oltre.

D'altronde l'Europa da troppi secoli soffre di introversione; edopo le ere degli Imperi centrali e degli Assolutismi è soltanto capace di stare rinchiusa in sé, cercando di sopravvivere tramite gli accordi o con l'uno ora con l'altro dei blocchi mondiali - e possibilmente con tutt'e due, che sarebbe la maniera realistica, si crede, di tirare avanti... Si pascola, così, di discorsi di pace che dovrebbero fargli da ombrello per le guerre altrui; non riesce a superare la mentalità coloniale rispetto alle società emergenti; vaneggia di funzioni oceaniche e dimentica la consistenza geografico-fisica del Mediterraneo. La Sicilia rinnovata potrebbe persino tornarle utile, rompendo con la forza tramutativa di una politica autenticamente popolare i fili concretissimi di interessi e di affari che, cristallizzati in certi poli, ne negano altri capaci di una logica nuova e di inediti spazi.

Nel contesto italiano, ma lo abbiamo ripetuto fino alla nausea! è assolutamente indispensabile che "lo Stato delle Regioni" divenga veramente regionale, che lo stato sia con l'esse mausola per così dire (e le Regioni, non siano la riduzione al pantografo del burocratismo attuale). Altrimenti i Ministeri romani continuano ad essere quelli di sempre, anzi più forti perché dispongono di maggiori ricchezze. Se i finanziamenti continuano a essere decisi a Roma, e se Roma continua a discorere con le sedi del potere economico di Torino o di Milano, quando non di Bruxelles o di Washington, non è cambiato nulla rispetto al passato. Non per niente le Regioni sono strette nei propri confini, legate a nazionalismi settoriali che continuamente il progresso contesta e che si risolvono, semmai, nell'inter-nazionalismo degli oligopoli e basta.

Al popolo, alla gente delle Regioni, pare che debba bastare qualche sollevazione fasulla, qualche jacquerie di terz'ordine, qualche benevolo buffetto da parte dei notabili che hanno fatto fortuna al "centro" - e per ciò stesso hanno tradito la periferia che è poi, ognuna di esse, autentico cuore della necessaria tramutazione.

Va bene, va bene. Non è il caso di gridare, di arrocchirsi la voce, di gestire da piazza di "separarsi" secondo una logica altrettanto inutile e data come quella che tutto ciò reprime. In fondo la Fionda Sicula non è arma di guerra, ma di pace; la tensione delle sue corde tranti non è di violenza fisica contro altri popoli, ma di riscatto della propria terra di rendere da avara ricca e benefica; il sasso non intende colpire materialmente gli ingranni della sopraffazione attuale, ma a poco a poco, reiteratamente esemplificando un altro modo di gestire la società, metterli in crisi e dissolverli. A voce piana. A gesti lunghi nel tempo. Sottovoce. Ecco, noi speriamo di avere gridato per tutti. Adesso non c'è più bisogno di farlo. Bisogna agire, sapendo il come e il perché. Forse quello che abbiamo detto noi può servire, anche all'incontrario. Se serve, non è stato inutile provarci.

## RAMI DI FIUMI FORZA DI MONTI

### Sezione 1) - "Una armonia non-prestabilita"

Rami di fiumi, forza di monti. Rami senza alberi, l'acqua non trova radici. Forza formale dei monti, più ripidi che alti più impennati bombati pungenti che muscolosi: ossa di monti.

Il viaggiatore che percorra i territori siciliani, e non solo quelli di cui ci occupiamo in questa storia, o piano di trasformazione che dir si voglia, ma ognuno che compone la distinta unità, l'armonia instabile dell'Isola, si troverà di fronte a molte diversità tanto sul piano del paesaggio quanto su quello delle disponibilità economiche e anche, genericamente, dell'ambiente umano. Non si lasci ingannare, il nostro viaggiatore, dalle simiglianze apparenti che depressione e miseria stemperano sugli aggregati urbani; sarebbe come se giudicasse egualmente spenti i volti degli ex-zolfatari delle zone Riesine che danno tutto il giorno di spalle a cornici di porte settecentesche e più antiche, e quanto di sguardi traspare dai cappucci dei mantelli di Prizzi nel Corleonese. Sarebbe, errore imperdonabile, come far tutt'uno delle marmellate di case di Gela e delle feritorie, occhi di roccia, di Caltabellotta, degli alberi del pepe nella piazza diruta di Menfi e dello spicchio di giardino al sommo di Santa Ninfa da dove svaria, e fugge, lo sguardo sopra lo spurgo delle baraccopoli. E qui riconosce ancora Sicani e Siculi misti delle torme di schiavi Illirici, Siri, quant'altri mai popolarono il centro della Sicilia da invasione a invasione; e li rimasugli Punici ed Elimi, o guizzi Greci, o pesanti orme Normanne. Non creda che gli possa esser di guida l'etimo arabo di Gibellina, l'armatura absidale di Monreale o di Cefalù, la smisurata, e perenne, plebe di Palermo o, Dio ne guardi, la proliferazione delle colture viticole alla "alcamese". Difficile, per non di disperata, e probabilmente intuibile, è l'impresa di ricondurre a unità le differenziazioni e riprodurre un quadro ordinatamente atteggiato: ci si sono rotte le ossa, a tentarlo, millanta invasori e predoni di mare, re e baroni, industriali e burocrati, carabinieri e prefetti.

La verità è che non di un "ordine" abbisogna la Sicilia, ma di una armonia che contemperi strette valli e slarghi di piana, fungaia metropolitana e lontane uve di lumi dei paesi nei monti, scroscio di frane e del mare. Un'armonia che raccoglie le sue note diverse, che prende forza dalle dissonanze e slancio dalle contraddizioni componendosi secondo una propria linea organica: il viaggiatore, a poco a poco, d'occhio e orecchia andrà trovando le vene riposte e segrete dell'Isola rimaste, da sempre tranne vaghi e sperduti sussulti, introverse e segrete come acque carsiche. A furia di guardare solo dentro di sé i siciliani sono diventati l'uno specchio dell'altro: ristanco immobili per timore che la immagine riflessa improvvisamente si srovigli, e colpisca. La questione è di individuare i gesti che sciogliono invece di imbozzolare, che s'alzano invece di sprofondare, che mutano e trasformano e diventano vita invece di mummificare: alla maniera del secolo IX, o XVI, o XX sempre sudario involupante restò.

### Sezione 2) - "La diversità, e il superamento progettuale"

L'equivoco della pianificazione contemporanea in Sicilia sta proprio in questo: nell'attribuire una capacità "ordinatoria" a elementi del tutto estrinseci alle caratteristiche dell'Isola, come sarebbero quelli di una industrializzazione carismatica, salvo poi frammentarsi e frantumarsi nei provvedimenti legislativi e nelle attuazioni, se ne avvengano, che corrono

dietro a ogni piega del terreno, a ogni sollecitazione settoriale o, nello stato di democrazia in cui siamo, elettorale. Sicché potrebbe dirsi che riesca, quella pianificazione, a cogliere il peggio delle esistenti, e reali, contraddizioni tramite intuizioni unitarie che si sfilacciano in sigle, in puri nomi che insistono a indicare una serie di provvidenze e di azioni prive di una qualsiasi logica globale.

Questo è d'altronde il problema generale del sottosviluppo Meridionale, e Siciliano in ispecie. Per via di una collocazione geografica che si è andata emarginando, e che quando marginale non era portò in Sicilia padroni né mai lieviti; per via della mancanza d'impulso che traggia dal coacervo l'armonia di un suo proprio volto e personalità, i provvedimenti che dovrebbero implicare una trasformazione economica globale, una generale modifica culturale e sociale finiscono, da sempre e tuttora, con l'individuarsi in interventi validi solamente sul piano del sussidio. Evidentemente ciò che stiamo dicendo vale per i due ambiti, in parte contigui lungo le coste del mar d'Africa in parte separati dall'acrocero del Corleonese e dalla urbanizzazione Palermitana, della Fascia Centromeridionale e delle Zone Terremotate con tutta una loro interna distinzione e contrapposizione particolare. Il nostro intento è di confermare, nell'attento esame delle pianificazioni correnti ai giorni nostri, codesta caratteristica della programmazione, fisica come economica, meridionale per cui non si è giunti a formulare un quadro di riferimento relativamente organico all'una e all'altra parte; e come una eventuale preoccupazione iniziale sia stata stravolta dagli avvenimenti - oppure, e meglio, da ordinamenti che vogliono essere unitari astrattamente e naturalmente divengono divergenti e opposti.

Certo, ognuna delle due zone, o aree, o come dir si voglia (giacché non possiamo "nominare" se prima non cogliamo natura e volto del soggetto) ha grande diversità geografico-sociale, lo diciamo e ripetiamo. La realtà di Agrigento muta profondamente a Palma e a Licata (distanti 50 chilometri), e in modo diverso ma altrettanto profondo tra Gela e Riesi (ancora 50 chilometri) come poi tra le zone limitrofe a nord-est e a ovest. Lo stesso accade entro i perimetri delle Zone Terremotate, dove a parte l'aggregazione Gibellina-Salaparuta-Camporeale è uno sfascio di frane a Roccamena, di solitudine a Contessa Entellina, e Santa Ninfa reitera di non aver niente a che fare con la Valle del Belice. Identica, nella difformità, la situazione del Corleonese poiché tra Palazzo Adriano, per esempio, e Bisacchino pur simiglianti di strette e monti non c'è, nel loro intimo, niente in comune: e le distanze di scarsi chilometri divengono, nel viaggiatore che le percorra, separazioni di secoli.

Ma allora perché conglobare in una unica progettazione territori che mai sono stati unificati da provvedimenti legislativi, e di cui son chiarissime le differenze di base? perché orientarsi a una ricerca, a un viaggio quale quello che stiamo intraprendendo allorché basta uno sguardo affrettato per campire una linea di divisione geografica chiara e distinta, costituita a mare dalle pianeggianti zone orticole di Sciacca e Ribera e all'interno dalle catene montuose di Cammarata e della Busambra? Perché, infine, pretendere di correlare progettualemente un sito caratterizzato dal fatto emergente del terremoto e un altro che non subì sisma affatto - o quello Palermitano, che ne soffrì solamente lo scatenarsi di una paura endemica?

Sono due le ragioni, l'una in negativo e l'altra in positivo, che ci hanno indotto a seguire una traccia apparentemente evasiva e contraddittoria - come sono, d'altronde, storia e situazione odierna della Sicilia.

In "negativo", gli è che l'esame delle vicende politico-amministrative che hanno interessato i due ambiti, e la loro cerniera, si risolve nella constatazione di una reciprocità di carenze e contraddizioni tanto culturali quanto decisionali, le quali, sommandosi, ci conferiscono un quadro incisivo di interventi presuntivamente

unitari e coordinati che si sgomitano in progressive frantumazioni. Inabili poi, code, e per le ragioni che enunciamo poc'anzi, a innervarsi nelle diversità concrete per costituirsi in armonia di risultati.

In "positivo", perché le caratteristiche di quegli ambiti fluiscono, a saperne individuare le essenze, in una positività armonica che da formale si fa reale: e l'intervento di piano territoriale scioglie contraddizioni e barriere nel tumulto continuamente strutturato e destrutturato di una esistenza sollecitata e sforzata le preclusioni antiche e a slanciarsi verso l'esterno da mille e un punti che proprio nella tensione innovano la propria coordinazione.

### "Liquidazione o superamento della stasi"

Il quale discorso globale, in questa sede introduttiva, segue così: abbiamo estremizzato due opposti modi di intervenire: l'uno che urta la stasi - così intima come dell'intorno mediterraneo - e tende a eliminarla liquidandola sicché poco o meglio niente rimane del passato; l'altro che accetta la stasi - dei due ambiti interno ed esterno - nella sua essenza di rifiuto di una società che s'è sviluppata del tutto fuori dai propri archetipi, e la elabora per superarla (invece che liquidarla). La logica del nostro lavoro si dirama appunto conferendo anzitutto una declinazione "storica" delle zone di cui ci occupiamo, valida perché sottolinea i modi in cui nei tempi si relazionano uomini e territori - fino al momento del silenzio, del sopore - e perché inserisce nelle forme territoriali così i nostri pensieri come, speriamo, quelli del nostro fantomatico viaggiatore (e dei nostri reali lettori). Segue l'esegesi, non completa ma sufficiente e per vero minuta, dei "Piani Inutili", cioè della pianificazione che come acqua su sassi ha continuato a versarsi sull'area lasciandola secca fiammare. Indi, la ricerca delle forze interne, delle intime tensioni formulate secondo i due a-priori cui accennavamo e insistendo su una contrapposizione che talora darà nell'utopistico e tal'altra nell'ovvio, talvolta sembrerà fantascientifica e all'opposto retrograda, ruralista o medioevalista. Di poi, la attesa indicazione dei "talenti dei territori", cioè delle loro vocazioni non in termini statici ma dinamici poiché i territori stessi non sono veduti come siti geografici, come luoghi anodini, ma come continua correlazione da causa a effetto, e non c'è mai un prima e un dopo, di sé fisicamente e socialmente. Infine, lo arrischiato di mettere in mappa, di tabulare, di "formare" progettualemente cosicché non è più questione di ricercare, ma di esistere.

Ora, il primo degli opposti modi di intervenire: la linea pianificatoria che urta e urla, stride sconfica e muta.

Essa dovrà sporsi, corposamente, alla dinamica della storia e ai suoi attuali portenti: si tratta, cioè, di un inserimento il più pieno possibile, e non velleitario, e razionale, nelle caratteristiche della vitalità odierna. Essa, ancora, deve trovare un modo originale (ma non astratto) di innestarsi al punto più alto del livello tecnologico attuale. E deve, necessariamente, inserirsi geograficamente tra i grandi flussi vitali - se per la stasi che caratterizza il quadrante ciò non sia possibile, deve aiutare il formarsi, provocandoli da sé, di flussi che attraversino i propri territori e debordando modifichino il quadrante generale.

Sicché due sono gli elementi con cui urtare la stasi: uno, di vitalizzazione economica interna ad alto livello tecnologico; l'altro, incentrato su uno stimolante sistema di grandi comunicazioni tra Europa e Africa (e Oriente).

Per la vitalizzazione economica interna che operi sulle attività secondarie o di trasformazione, è indispensabile scegliere una tipologia industriale che si sviluppi nei suoi propri settori senza essere condizionata da centri decisionali ubicati altrove - una tipologia nuova rispetto a quelle già sviluppate. E codesta è, per noi che non diamo orecchia ai discorsi tipo "insediamenti industriali elettronici" o, "grande industria aeronautica" e

simili, tutti incentrati sul reperimento della forza-lavoro in loco e sulla spendita dei profitti altrove, il vecchio (addirittura da sempre che gli uomini esistettero?) settore della edilizia.

Fondando sulla tipica esigenza delle zone sottosviluppate di rendere il più alti possibile i livelli delle "economie mobili" (cioè di rapido consumo) rispetto alle economie "fisse" (cioè, legate al lento evolvere della terra in agricoltura e dei valori dei suoli in edificazione), si potrebbe cercare di impostare una industria edilizia quanto mai adatta a costruzioni di rapida obsolescenza trasferendo appunto un settore tradizionalmente considerato fisso nell'ambito della mobilità (discorso che evidentemente specificaremo nel suo Capitolo: ma ci si ricordi dell'avvio "nomadico" cui molta sociologia, e tecnologia, stanno dedicando riflessioni e quali, a nostro parere, hanno il difetto di ragionar vecchio proiettando l'ieri e l'oggi nel domani: che è invece il futuro, altra cosa, non incominciata perchè se incomincia futuro più non è).

L'altro modo di intervenire, l'altro vertice della forcilla a ragion per puntamento di cannoni, ci pone, apparentemente, fuori dalla storia. E' sempre in relazione alle stasi ma, dicevamo, questo modo l'accetta, la fa propria. La usa, insomma, non di rotture e grida ma di sutura e omogenea sollecitazione dal basso, dallo interno dei territori, contestando la attuale caratterizzazione tecnologica, di una tecnologia della morte e non della vita, di una tecnologia violenta che in sé ha odore di autodistruzione.

Si tratterebbe, allora, di avviare la Sicilia verso una posizione grossolanamente autarchica, intronata per prender forza a diventare estroverta rispetto a un mondo (compreso parte del quadrante Mediterraneo) sempre più travolto dalle proprie dinamiche. Naturalmente, questo significa un tipo di economia che non si fonda sull'acciaio e l'energia atomica ma, per esempio, sul legno (questo materiale vivente, che si rinnova, che ricresce e rinasce); significa un paesaggio non certo di stabilimenti industriali come già impastano certe aree siciliane, né di pseudo-grattacieli importati dalle metropoli e trasferiti nel cuore delle nostre città o paesi. La difficoltà maggiore resterebbe nello evitare una primitività d'accatto, un folclore populistico d'apparenza e in realtà neo-capitalistico.

E' chiaro che questa civiltà che per comodo d'emblema chiamiamo del legno sarebbe altamente acculturata, ricca, nel suo isolamento programmatico, di quegli affinamenti che sono facilitati da una terra, la Sicilia, che ha vissuto e si porta dentro quasi tutte le vicende della civiltà Occidentale e che questa civiltà non ha mai fatto propria; e se n'è difesa con il silenzio e la chiusura. Adesso, sarebbe questione di difendersene mutandola.

#### Sezione 7) "La fionda sicula? con una esemplificazione Corleonese"

La conclusione della Introduzione, come, logicamente, dell'intera nostra ricerca, è l'invenimento della "fionda" nel superamento della forcilla balistica. I due triangoli contigui che comprendono l'uno le Zone Terremotate (la Valle del Belice) e l'altro la Fascia Centromeridionale (le Valli del Platano e del Salso) si plasmano in impugatura, in vertice forcelluto, in corde-elastiche da cui scoccare, tramite l'incavo forte di Palermo a giro dei colli, il dirampente sasso Corleonese che scuota, e disagregghi, il tipo di sviluppo delle società cosiddette "consumistiche e industriali" (dell'Europa Occidentale e Orientale in prefigurazione).

Per dirla in termini attualmente figurativi, quali si svolgono dalla Tavola 1) alla Tavola 25) sempre più rafforzandosi di insediamenti e infrastrutture e soluzioni pianificatorie ma dentro, ma "sotto", il momento figurale è sempre presente, si tratterà dunque di disporre di due territori (il momento forcelluto) così "resistenti" da reggere allo spasimo della trazione che gli imporranno le due corde-elastiche. Questo significa che è necessario piani-

ficare una struttura assai salda, fermamente stanziale, fortemente aggregata e tale da non subire pressioni dall'esterno: ovvero una struttura in certo senso autarchica, o meglio di sostentamento: basata sulla produzione agricola per i due territori ed eventualmente di difesa per le altre parti del marchegno. Punto di riferimento - e non "capitale", logicamente - della Fascia Centromeridionale sarebbe Riesi, con il suo nuovo crescer nella "collina degli ulivi" e la impostazione a "tecnologia intermedia". Punto di riferimento delle Zone Terremotate la aggregazione, ma non per tradizione o per invenzioni d'accatto urbanistico, dei paesi distrutti dal terremoto, appruati verso il Golfo di Castellamare. L'impugnatura è il Platani: una operazione pianificatoria strettamente correlata al filo lungo del fiume, una specie di territorio lineare gremito di popolazione che da un lato è addetta a operazioni di "piccola meccanica" e dall'altro accudisce ad agricoltura specializzata. I territori trasformati del Belice e del Salso sono le corde-elastiche: devono quindi avere una grande forza di trazione, una disponibilità massima a tendersi e a tornare in pristino di scatto. Questo significa pianificazione "per valle", con alcuni punti di forza territorializzati tramite aggregazioni residenzial-produttive che lungo il Salso si arricciano sulle miniere e la produzione dei sali potassici, lungo il Belice in collettivi di produzione agricola specializzata. L'emblema-che-si-fa-contenuto e sollecitazione ulteriore, per le sue corde-elastiche, sta nei "polidotti" di comunicazione e di scambio. Il sasso, infine, solido, compatto ma estremamente disponibile ai lanci, significa che il Corleonese abbia una pianificazione non di struttura ma per "fuochi" che ora qui o là si accendono; e premerà pungentemente sopra Palermo e Termini, che non sono solo sbocchi a mare - le comunicazioni di attacco - ma essi stessi elementi di contestazione per sé tramite le proprie soluzioni così urbane come produttive (l'incavo della piana Palermitana - in termini d'ovvia urbanistica, si abbia presente che un minimo di "porto per contenitori" sarebbe destinato a liquidare il Cassero e tutta l'intera forma attuale della città, che s'apre ai monti).

Codesta suggestione formale, che non è formalistica perchè nutrita di ricerche accanite, di realtà precise, di disponibilità autentiche e persino di soluzioni di Piano già esistenti, è come una maglia ineffabile che a poco a poco "sale su" dal basso della realtà territoriale e della volontà di tramutazione delle popolazioni; è una serie fenomenica di quadri tensionali, che sforzano il territorio globale nella forma della fionda e poi se ne sciolgono per agire e poi ci si ricompongono nel pulsare che diventa normale, gesto del cuore. Ma evidentemente tutto rimarrebbe velleitario e gratuito, se alle forme fisiche non corrispondessero, causanti e causate, forme sociali congruenti. Ne osservavamo l'evolversi, o meglio l'invertirsi, nella zona del Corleonese che appunto, per elementi di disegno e di valutazione socio-economica, arriva a interessare Palermo. Quel Corleonese con mutevoli caratteristiche nel suo interno, dal sapore alpino di certi punti alla dura desolazione di alte colline, che ha certi caratteri molto diversi dalle riviere di Sciacca-Menfi o agrigentine e licatesi, ma che ha veduto oscillazioni continue e dipendenze così verso il nord Palermitano, sia verso il meridione del Belice, di cui costituisce il massiccio iniziale, sia ancora verso le colline centrali e, tramite le propaggini montane di Caltabellotta, verso l'Agirgentino. Non v'ha dubbio che il Corleonese ha costanti contatti con le vicende storiche delle parti dei due triangoli con cui confina, e la sua storia non è dissimile da quella delle zone interne di Enna e di Caltanissetta - e il suo evolversi, o meglio il suo mutar-chiudendosi, può perciò essere abbastanza esemplificativo.

Nei tratti rapidi che la sede attuale comporta, richiameremo l'attenzione sul costante fenomeno di frantumamento, del tutto attuale. Alimentato da continue immissioni di ceppi etnici diversi, stratificati per classi o scala del potere: dai greci, arabi, e albanesi alle dirigen-

zialità (amministrative, religiose, proprietarie) normanne, angioine, spagnole. Con grovigli di cui la città di Corleone è emblema: demaniale, eppure con alcuni tipi di beni infeudati nella diocesi di Monreale e con un governo continuamente aleatorio. Ma codesta instabilità, si osservi, era immersa in una condizione di assoluta immobilità teorica delle strutture generali che rimasero di stampo feudale più a lungo che in ogni altra parte di Europa - e lo sono ancora, se per feudale s'intende appunto stratificazione mummificata.

Ecco dunque una situazione stagnante da un lato, e una fitta mobilità di vicende minute dall'altro che negava, di fatto, riferimenti psicologici adeguati a dare fisionomia al carattere collettivo e individuale. Alla fluidità delle vicende esterne, come già dicemmo, ha corrisposto una assolutizzazione del gesto individuale; alla mancanza di riferimenti giuridici sufficientemente garantiti, una garanzia e una giustizia privata e uffuciosa; a un inconcludente romore esterno, la mitologia di atti efficienti e definitivi nel silenzio e nel segreto. Gli elementi informativi, insomma, della mafia: con quel suo senso estremamente rigido e formalizzato della giustizia - non c'è diritto altrettanto privo di elasticità - e quella piena mancanza di una legge interna per cui si tratta, alla fine, di clientele raggruppate personalmente intorno a questo o quel capo, il quale stabilisce lui i valori di comportamento secondo i suoi propri, e riflette nella azione il suo effettivo senso di giustizia, di tolleranza o di intolleranza. Si capisce che la mafia è stata, nei propri modi, con il senso drammatico del gesto "definitivo", con la determinazione di ciò che sia "irrinunciabile" (entro i propri parametri) per un uomo, con la eccezionale agilità psicologica, un modo di permettere la sopravvivenza intorno un irragionevole fluire di eventi, in una instabilità politica ed economica terrificante.

Ma erano, e tuttora sono, condizioni alienate. Le popolazioni del Corleonese (e di lì estendiamo il discorso a tutti i nostri territori) erano "agite", come vuol dirsi, cioè adoperate, e non agivano in proprio se non per confermare le stasi, la immobilità, la stratificazione. Negli ultimi trenta-quaranta anni, e soprattutto dal 1945 in poi, il fallimento dei tentativi di cooperazione, di organizzazione sindacale, cioè di autogestione (oh, quanto minima!) del proprio lavoro da parte di gente che ha solo il lavoro per esistere, ne danno comprova palmare: e a poco a poco la mafia diventa baluardo della conservazione quando ormai non c'è più nulla da conservare [siccome i capi mafiosi sono intelligenti, hanno il senso dello "achievement", si trasferiscono dall'agir da scudo all'agire in proprio, nella speculazione edilizia...].

Così succede che le stesse popolazioni che erano agite nelle montagne e nelle campagne, lo saranno nelle città dove vanno a rovesciarsi sfuggendo, credono, alla morsa della stasi. Invece, bisogna cambiare le cose là dove si è. Ma con quale organizzazione sociale, se hanno fatto fallimento le precedenti, e le attuali? Che poi, le attuali non sono molto diverse dalle antiche. La storia recente della Fascia Centromeridionale e delle Zone Terremotate non ripresenta forse la medesima diarchia tra Corona di Spagna e Senato Siciliano nei modi della diarchia fra Stato di Roma e Regione, frantumando in modi sovente pirandelliani le azioni decisionali? Ecco che, per stare all'ambito urbanistico e architettonico, come in passato avemmo "di ritorno" le preesistenze manieriste e barocche ora abbiamo "di colonizzazione" certi dettami di assetto territoriale che sfogano di infrastrutture stradali le pesantezze dell'industria automobilistica settentrionale, ma son completamente inadatte alle strutture urbane - prive, tra l'altro, di innovazioni ottocentesche; e svoltesi, nel dopoguerra, ignorando il fenomeno che stava per investire. Come mostra la storia, da tanti secoli, non esistono oggi in Sicilia strutture amministrative, cioè a dire politiche, che abbiano un qualche significato. Che sollecitino, in poveri modi, una qualche partecipazione.

In realtà quale contrappeso alla diarchia ufficiale, importata formalisticamente e inutilizzata, sotto molti aspetti, perchè inabile a suscitare sforzo ed energie, c'è una effettualità sociale in cui i singoli si muovono risolvendo in modi più o meno dignitosi i problemi della sopravvivenza. E si faccia attenzione: il frantumamento aziendale e amministrativo, la debolezza economica saranno tipici della depressione siciliana, ma il fatto che il concetto di autonomia si dimostri, nella strumentazione del potere economicamente centralizzato, continua sorgente di diarchie indica la possibilità che codesta situazione si diffonda lungo tutta la ossatura italiana, se non seguirà, alla creazione delle Regioni, una rivoluzione strutturale adatta a disaggregare la situazione nazionale globale in forze libere e liberanti - insomma, e non temendone i risultati, un'autentica "regionalizzazione" del paese, ovvero una organizzazione francamente federativa. Nel caso siciliano, tale disaggregazione - non più giurisprudenziale, legalistica, come è stato l'avvento della autonomia isolana - deve sollecitare la Sicilia a studiare e realizzare un assetto amministrativo e territoriale effettivamente autonomo dai condizionamenti del sistema politico-economico che è effettivamente guidato dal Centro-nord, come dimostra, per esempio, il modo di intervenire nelle Zone Terremotate.

#### Sezione 8) "L'uscita dal tunnel"

Concludiamo con un "giocar in utopia", cioè con la dichiarazione di fini per i quali non esisterebbe nessun mezzo concreto adatto a realizzarli? Era utopico, all'inizio del secolo, quel movimento cooperativo che Massarini avviò a Molinella, o Nullo Bandini in Romagna, o Prampolini nel Reggiano: eppure liberò i braccianti di quelle zone dalle servitù proletarie in cui giacevano. E che quelle strutture non siano riuscite a resistere alla involuzione fascista prima, comunista di poi, invita solamente e esaminare come accadde, quali mali recavano in sé, non a rinunciare aprioristicamente a sperimentarle. Il passaggio dalla mera cooperazione a una armonia comunitaria sarà contraddetto e respinto così dalle elaborazioni liberali come da quelle marxiste, ma è lì il nodo, lì il salto di qualità che affanna e preoccupa e sollecita nazioni tanto industrializzate quanto tuttora rurali, così neo-capitalistiche come socialiste-di-Stato. In tutto il mondo, oggi, si fa un gran parlare e dibattere e discutere sul passaggio dalla "partecipazione" alla auto-gestione, dal concentramento al decentramento, dai organizzazioni statuali concentrate a devoluzioni del potere che rinnovano ad imis le consuete forme di gestione politica e sociale. Sarebbe un po' ridicolo, che dopo il fallimento di tutte le esperienze consuete ci si chiudesse, in Sicilia, o in una richiesta di proconsoli settentrionali - e ce n'è stati, dai Normanni in avanti, quanto bastano - o in una pretesa separatista che voglia solamente passare da un padrone a un altro - e anche codesto lo abbiamo già avuto, ultima esperienza quella pro-statunitense del dopoguerra ultimo. Possibile che le elaborazioni, per esempio, del Ployd-Cymrus in Galles, del separatismo Catalano o Basco, delle rivendicazioni di tante genti e paesi in tutta la terra non dicano niente? Probabilmente, il difetto fondamentale di molte richieste isolate è stato quello di rimanere provinciali, di non riuscire a disincagliarsi dallo ossequio delle sue classi dirigenti verso altre classi dirigenti di fuorivia: per questo noi ragioniamo contemporaneamente di nuove forme produttive e di nuove forme di associazione sociale, di trasformazioni delle gestioni merceologiche e di trasformazioni dei modi di comunicazione e scambio, di intervento, sempre più sollecitato e richiesto e "creato", di quelle popolazioni che rimasero sempre soggette e che adesso, altrimenti sarà tardi, tra dieci o vent'anni, si dispongono a forme nuove di abitare, di essere, di formarsi in continue strutture che immediatamente decadono, e nuove ne sorgono.

### La forcella del raddomante collettivo

Abbiamo parlato, nella Introduzione, di due "idee-limite" che come la balistica forcella si collocassero nei punti estremi di un campo di tiro e permettessero, successivamente, di cogliere il punto interno efficace per la configurazione, e la realizzazione, dello sviluppo - Esse idee-limite interagiscono nel costruirsi del vertice forcelluto della fionda, per finire avulso dalle altre sue componenti. E per vero non solamente la macchina-fionda, e il suo sasso, ci sono implicite, ci si vanno "costruendo dentro", ma anche la forza che tende le corde elastiche e scatti: i "quadri tensionali" cui approderemo hanno appunto questa funzione di sollecitare ininterrottamente la destrutturazione di qualsivoglia istituzionalizzazione [anche di quelle, evidentemente, che noi medesimi pianifichiamo per le esigenze dell'interna dialettica di sviluppo]. Bisogna aver comunque chiaro in partenza che tutto si risolverebbe in elusive esercitazioni formalistiche, e non in suggestioni e sollecitazioni figurali, se si assottigliasse il momento della partecipazione che abbiamo preferito chiamare, almeno in codesta sede, autogestione, popolare (e non popolarasca, ricordate ?).

Per questo la forcella riesce a diventare, terza sua forma, anche il bastone del raddomante: e la sua funzione è proprio quella di scovare e scavare nelle vene apparentemente disseccate dall'Isola la linfa vitale che ha continuato a scorrere pur se deviata e dissolta dai calanchi socio-economici e socio-culturali (e fisici, da toccar con mano, territoriali). Solo che codesta forcella non la possono impugnare esclusivamente i tecnici, o i poeti, quand'anche così profetici e sinceri da cogliere i flussi collettivi riposti: la questione non è, dunque, di individuare per abilità acquisite o carismatiche le energie che ci sono, e togliere di mezzo le strettoie, e avviare alla luce la tramutazione per un colpo di genio (individuale) bensì di auscultare il territorio, nella sua pienezza di forme e faune e flore, tutti insieme: tramite associazioni e organizzazioni sociali che contemporaneamente sono soggetto e oggetto dell'impresa.

Nel contesto delle due idee-limite, noi crediamo di avere avuto continuamente presente tale necessità. Il lettore, ci si tenga stretto mentre riguarda, e riflette.

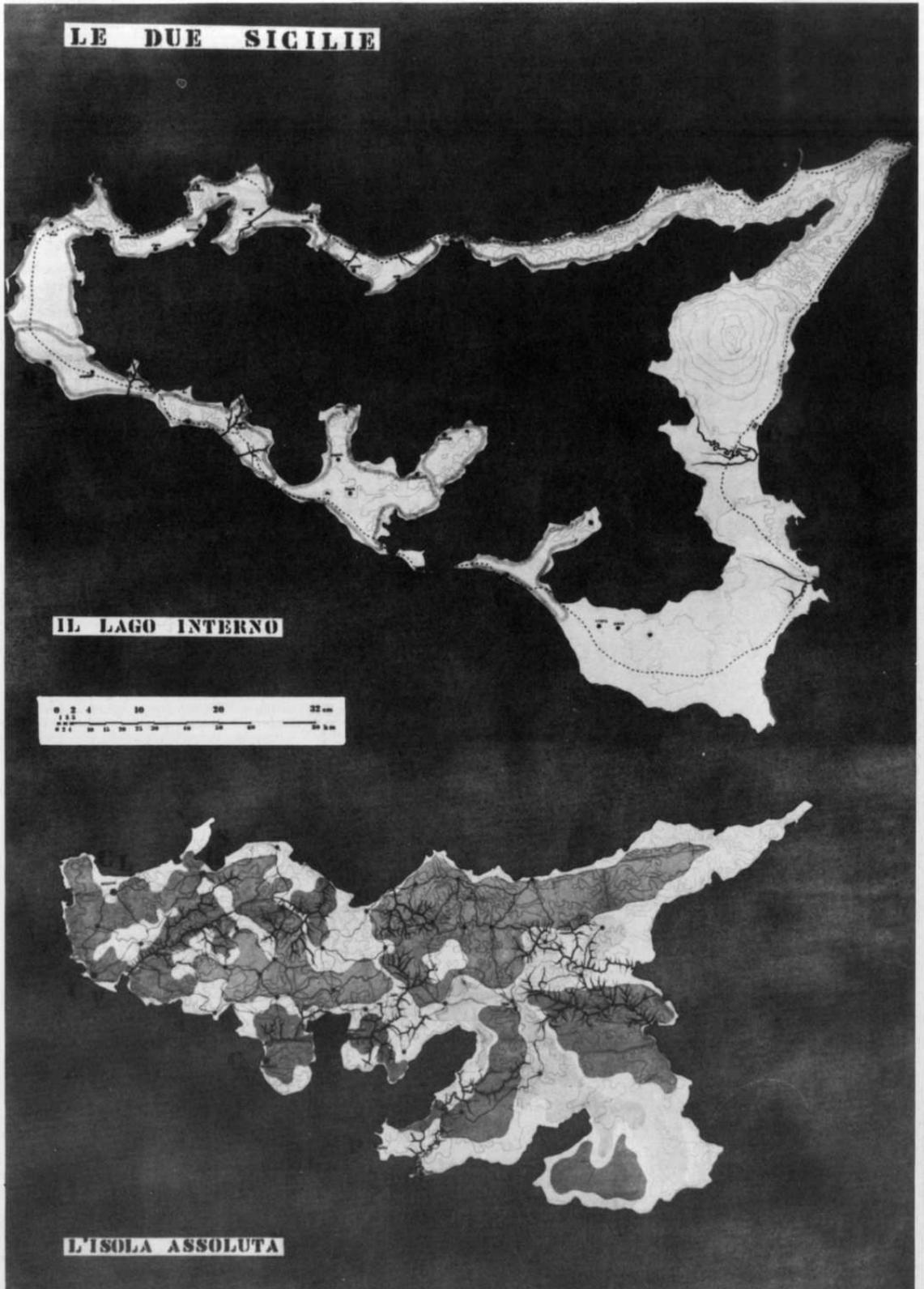
### Sezione 1) - "La geografia della Fionda"

Si tratta, ora, di descrivere così il contesto (il campo dinamico) del "pieno inserimento negli scambi e nel clima socio-economico e socio-culturale attuali", come quello del "rifiuto antarchico (o forse meglio non-violento) di tale clima".

Si identificano in codesto modo, a nostro avviso, i due limiti estremi entro cui è comprensibile ogni sviluppo e che, contemporaneamente, offrono ognuno a suo modo spunti fervidi d'ambito economico, tecnologico, amministrativo, e formale. Spunti che qua e là possono coincidere ed essere applicabili sia all'una sia all'altra delle idee-limite: ma noi vogliamo anzitutto conferire immagini nettamente distinte e differenziate, per cui non si è tenuto di darne versioni pressoché utopiche nella loro assolutezza, nel loro atteggiarsi a descrizioni concrete di un reale passaggio da una situazione attuale a un'altra. Le due utopie (diciamola così. E vedi la Tavola n. 10) non accettano le preesistenze geografiche come oggi si presentano e le modellano dando luogo alla "Isola a lago interno" - per inserirsi appieno nei flussi di un Mediterraneo vivificato e alla "Isola assoluta" - per isolarsi in una vita autonoma, in una ricreazione di sé.

### Sezione 1a) - "Dall'Isola a lago interno all'Isola assoluta"

L'inserimento nei flussi e negli scambi attuali comporta preferenze ubicazionali che si appuntano sulla pianura. La tradizione degli opifici industriali e dei sistemi di lavorazione non è ancora radicalmente rivoluzionata dalla



automazione e dalle nuove fonti di energia, sicché la pianura continua a essere la sede preferenziale della produzione e della vita. I monti sono un corollario per divagarsi, per distendersi ma anche un ostacolo alla comunicazione e, insomma, più di danno che di utilità.

Li eliminiamo dalla Sicilia, dato anche che la storia dimostra che non sono mai riusciti ad integrarsi con le coste e a sfociare con esse in una cultura unitaria.

Le coste d'altronde, spezzate e frantumate tra loro, non hanno a loro volta potuto consolidare una fisionomia culturale e sono state sempre soggette all'urto dell'invasore.

Ecco, è il mondo che icasticamente, come è sua abitudine, dice Leonardo Sciascia: "Aggredita agli altipiani e alle montagne, intenta a sottrarsi al mare ed escluderlo dietro un sipario di alture e di mura per darsi l'illusione, quanto più è possibile completa che il mare non esiste (se non come idea calata in metafora nelle messi di ogni anno) che la Sicilia non è un'isola - Che è come nascondere la testa nella sabbia: a non vedere il mare e che così il mare non ci vede. Ma il mare ci vede - E nelle sue onde porta alle nostre spiagge i cavallotti berberi e normanni, i militi algerini che devastano, depremono, rapiscono".

Noi "figuriamo", pianifichiamo "come se", i monti siano eliminati e nasce da ciò un'Isola a lago interno. Resterà solo il suo perimetro esterno, allargantesi a occidente per via della pianura del Trapanese, a oriente per via della piana di Catania, e a sud-est per le zone lievemente collinari dietro Siracusa e la pianura di Vittoria; nel centro-sud un leggero allargamento a cono verso l'interno, e per il resto solo un filo sottile di pianura, profondo in media sui 10 chilometri, che resta a disegnare le coste.

Montagne niente, tutte via, a meno dell'Etna - un punto alto e fumante a segnare la presenza di questa terra tutta scambi e di produzione. Il "Lago interno" potrebbe essere la sede di qualsiasi intervento, su di esso sarebbe costruibile ogni raccordo e ogni gigantesca zattera necessari ai traffici e alle produzioni dell'uomo che, appunto, solo lavora e fatica e produce...

Una Sicilia del rifiuto e del dissenso rispetto alla civiltà attuale si dovrebbe ancorare, all'intero, tutta al proprio interno; eleggerlo come sua propria caratteristica assoluta. Non avrebbe bisogno delle coste, e se ne disfa sdegnosamente.

Resta così una terza impervia e irta, con un lento golfo ad ovest dov'era la piana di Catania e l'Etna stessa, una montagna troppo coreografica per non rifiutarla assieme alla pianura che l'ha celebrata. Una penetrazione lineare del mare, simile a un grande fiordo, cancella le parti basse del Ragusano con le presistenze storico-monumentali procedendo verso occidente subito dopo un grande promontorio presidiato, in modo beffardo, da Palma e Licata, ecco una nuova penetrazione che si smangia le leggere colline che, ospitando Agrigento, furono culla di civiltà greca e medioevale. A nord il filo del mare corrode ovunque le coste, e con un netto rettangolo si ingoia la Conca d'oro.

Questa grande Hellgoland in cui l'umidità calda del mare sale per incontrarsi con quella dei monti sta a presiedere, in stretta autonomia, un mare che potrebbe diventare più vitalmente inserito nella schiuma degli scambi attuali ma che proprio per questo è rifiutato dalla cultura nuova, autarchica, non violenta, del legno e dell'acqua, la cui culla starebbe nell'"isola assoluta"....

## Sezione 2) - "La Sicilia degli scambi"

L'isola spiantata di monti figura una Sicilia pienamente inserita negli scambi attuali; di-

sponibile a far proprie le più moderne tecnologie senza complicate problematiche; ghiotta di farsi attraversare da qualsiasi flusso purché economicamente efficiente.

I motivi e gli argomenti che guidano l'inserimento della Sicilia nel pieno delle moderne tecnologie, colti in diversi settori come quello economico, sociale, delle comunicazioni, eccetera, contemporaneamente arricchiscono le tematiche utopiche e smussano la radicalità della immagine - riconducendola alle condizioni geografiche quali sono effettivamente: è così possibile passare dalla immagine dell'isola a lago interno a una sua "figura teorica".

E per codesta figura "teorica" le correlazioni possibili tra settore e settore vanno vagliate subito come elementi caratterizzanti gli sviluppi di ogni singolo settore. Nè interessa tanto dare completa formulazione ai distinti quadri economico, sociale, urbanistico quanto piuttosto usare ogni settore in dipendenza diretta della figura teorica che si cerca di attingere e, a sua volta, non tanto descritta omogeneamente nelle proprie parti quanto piuttosto tratteggiata nei momenti essenziali della propria personalità che, logicamente (sia pure della logica figurale cui siamo legati) attingerà la propria forza più nelle loro teoriche potenzialità che dalla effettiva realizzazione. Beninteso nella misura in cui ogni energia (e soprattutto quella collettiva) è sollecitata dalla fantasia e dalla utopia ma è formata dalla realtà, è quest'ultima che la figura teorica dovrà poter attingere, con grande libertà di estrapolazione, sfruttando ogni barlume di sviluppo che fin d'ora si accenda. Diciamo che la prima serie di apporti per costruire la figura teorica si possono cogliere nel quadro macro-geografico e nella storia "geografica". Dato che in questa sede campisce il rapporto fra la stasi dell'isola e il mare interno, Mediterraneo, in cui è immersa nessun risveglio è possibile senza consistenti linee di comunicazione che ne solchino le acque e che raggiungano i terminali delle coste. Per rimuovere la stasi dell'isola è necessario rimuovere il silenzio più generale del mare e delle terre che lo racchiudono: a codesto fine, due sono i ruoli che la Sicilia può tentare di giocare:

a) una richiesta, su piano socio-politico, alla nazione italiana perché, tenendo come sua parte inscindibile il Meridione, non contrasti le vocazioni di quest'ultimo a vantaggio esclusivo delle zone settentrionali. Finché saranno quest'ultime a determinare la politica dell'Italia, e dato la loro vocazione centro-europea, il Meridione non potrà mai trovare le linee attuative del proprio sviluppo. Evidentemente lo spazio che il governo Romano dovrebbe decidersi a concedere non può essere di risulta (come è ora) ma derivante da una politica positiva che con convinta conversione abbandoni l'assoluta polarizzazione verso l'Europa centrale. E questo, in termini di realismo politico, tornerebbe anche a vantaggio di quell'europeismo che è indubbiamente condizionato dal sottosviluppo meridionale.

b) una richiesta a se stessa, d'individuare (e realizzare) idee le quali sul piano delle comunicazioni, dell'economia strettamente innervata al momento sociale, della cultura di contestazione attingono nell'isola flussi di scambi. Evidentemente è questione di una stretta correlazione fra idee e realizzazione, tra teoria e prassi - ma di ciò già dicemmo e pare inutile insistere, nei termini generalizzanti: bisognerà invece approfondire il problema nel concreto dei territori cui attendiamo, poiché, si badi, se fino all'inizio di questo Capitolo il discorso è sulla globalità della Sicilia ciò avveniva tenendo sempre presenti i dati e i ragionamenti che scaturiscono dall'inter-gioco delle nostre tre Zone, e come dichiara il titolo del volume la "trasformazione" noi la vediamo agganciata alle "forze endogene delle aree più depresse"; inoltre, se quanto annotato sub a) è materia che corre il rischio di sciogliersi nelle diplomazie e astratte delle

tecniche politiche (e peggio, di politica internazionale), quanto sub b) attiene esattamente alle nostre argomentazioni, ha cioè a che fare, nè è contenuto e forma, con la pianificazione globale.....

.....

Tutto ciò considerato, l'isola dovrà organizzarsi onde costituire un punto di incontro sul piano della integrazione tra culture africane ed europee, occidentali ed orientali<sup>1</sup>.

Per questo non è evidentemente adeguata la istituzione di centri superiori di informazione tecnica ma si tratta di tutta un'articolazione di discipline storico-filosofiche, di essere sollecitati verso l'arte e di essere aperti alle più moderne manifestazioni sul piano del costume.

## Sezione 2c) - "Dalla figura teorica ai polidotti"

I contatti tradizionali, le porte "continentali" (verso l'Europa) sono stati quelli via Messina-Calabria con i traghetti e quelli con Napoli incentrati recentemente dai traghetti con il Palermitano.

E sulla scia di codesti contatti che si è avviata l'idea della costruzione del ponte sullo Stretto nonché a medio e breve percorso (Calabria-Milazzo-Messina-Catania).

Riprendendo la rete di traghetti prima ipotizzata e raffrontandola con quanto è già in esercizio si vede che si tratta di accettare e potenziare ciò che è già in atto in relazione però ad un diverso significato dell'isola e del Mediterraneo che richiede l'apertura di analoghi scali traghetti verso sud cioè da e per le coste africane (e da tempo che si parla ad esempio del già citato traghetto Mazza-Tunisi).

Per gli approdi bisogna passare ora ad una identificazione; cioè anche se vogliamo sostituire il concetto di porti con quello più agile di scali, tuttavia essi non possono rimanere tutti quelli citati precedentemente. Noi ne abbiamo individuato sei: tre a nord Palermo (o il golfo di Castellamare) - Termini - Milazzo e tre a sud Mazza - presso Licata - Pozzallo. Senza cadere negli errori del sovrainvestimento a cui le prospettive legate ai containers hanno condotto in alcuni casi, bisognerà attrezzare tali sbocchi anche per traghetti e contenitori oltre che per i sistemi tradizionali. Dagli approdi bisogna investire poi il problema nel loro collegamento all'interno dell'isola, passando dal piano "fisico" nel vivo del significato socio-economico che la Sicilia dovrebbe assumere per lo sviluppo del bacino mediterraneo. Si tratta di far sì che le montagne siano più di ostacolo agli scambi, pur senza spiantarle.

Il disegno degli approdi e dei loro collegamenti si integrerebbe con il forte segno del ponte sullo stretto.

Ma torniamo alla rispondenza tra approdi e organizzazione interna dei traghetti. Qui i discorsi si "assottigliano" ma crediamo che, proprio qui, si dovrebbe puntare alle tecnologie più avanzate e che il governo centrale dovrebbe sostenere le spese per gli studi e le congruenti realizzazioni dato che siamo tuttora in un ragnolar per correlazioni macrografiche tra Europa-Africa. Per ora si può prevedere trattarsi di polidotti la cui sezione contenga linee ferroviarie, monorotaie sistemi ausiliari a Yapirulant e nastri stradali; il costo può preventivarsi (compresa l'incidenza di spese degli sbocchi) in 4 miliardi a chilometro; la velocità media delle ferrovie inserite nei polidotti è prevista intorno a 200 chilometri ora.

Per quanto si riferisce ai flussi "interni" essi saranno costituiti da reti metropolitane connesse ai grandi tronchi di attraversamento della Sicilia.

Codesti tronchi si configurano come segue (e vedine in tavola 11, per le zone di cui stiamo specificatamente occupando):

- A) grande polidotto est-ovest agganciato al Ponte sullo stretto;
- B) Tre polidotti - della stessa sezione di

quello est-ovest: l'uno di attraversamento nord-sud da Milazzo e Pozzallo; il secondo da Termini Imerese a Licata; il terzo da Palermo e Mazza e quest'ultimo coincide nell'ultimo tratto con il braccio terminale ovest del polidotto centrale.

La validità del nuovo sistema di approdi e di comunicazioni tra approdo e approdo sta tutta nella abilità di realizzare una velocità di scambi che, passando per l'isola, sia superiore a quella che si potrà raggiungere nella generalità del Mediterraneo. In altri termini si dovrebbe poter dimostrare che i flussi di traffico Nord-Sud ed Est-Ovest tra versanti il Mediterraneo trovano in Sicilia condizioni tali che:

$Tm_j + T_s(x) < Tm$ , essendo con  $Tm_j$  indicati i tempi di percorrenza dei tratti mediterranei precedenti e seguenti i percorsi interni all'Isola; questi sono indicati con  $T_s(x)$ ; i tempi di percorrenza del Mediterraneo, ottenuti evitando gli scali isolani, sono indicati con  $Tm$ .

La equazione può essere un valido riferimento se viene considerata la particolare connessione tra la "velocità" e la "convenienza" che a essa si lega, cioè se  $(x)$  viene a indicare una certa capacità di ordine industriale ( $K_i$ ), agricola ( $K_2$ ), di deposito ( $K_3$ ) commerciale ( $K_4$ ), (di grande importanza per quanto già detto sarebbe quella di ordine culturale e di scambi umani  $K_n$ ) eccetera, che renda tramite la elaborazione dei prodotti, i vantaggi del deposito eccetera maggiore la "convenienza" di passare per la Sicilia anche se la velocità assoluta in senso fisico, fosse ridotta a quella senza scalo, e anche se, entrassero nella equazione costi di imbarco e sbarco.

Con la sostituzione a  $(x)$  delle varie capacità  $K$  la equazione si presenterebbe perciò:  $Tm_j + T_s(K_1, K_2, K_3, K_4, \dots, K_n)$  eccetera  $< Tm$ .  $K$  dovrebbe costituire un fattore di grande attenzione per la politica di piano della Regione la quale dovrebbe operare, con agevolazioni e incentivi al fine di favorire la capacità totale  $K = (K_1, K_2, K_3, K_4, \dots, K_n)$  ecc.) e, in relazione ad essa è capacità di attrarre scambi prima ancora che capacità di produzione, dimensionare lo sviluppo delle singole capacità ( $K_1, K_2$  ecc.).

In altri termini la elaborazione dei prodotti isolani, la installazione di nuovi complessi industriali dovrebbe essere principalmente orientata allo sviluppo degli scambi e non viceversa, il che dà una particolare caratteristica ai piani di sviluppo economico che andranno a studiarsi.

Fattore importante, almeno nell'ambito delle nostre proposte per una politica regionale di Piano, è anche il  $T_s$  - Codesto  $T_s$  va valutato come scindibile in due evidenti; l'uno è indicato  $T_{si}$ , e si riferisce alla velocità all'interno dell'Isola, ottenuta tramite una infrastrutturazione che la mette in rapido contatto; l'altra  $T_{sa}$  si riferisce alla velocità di attracco e di attraversamento dell'Isola.

Tutto ciò che si è andato sin qua sostenendo richiama in conclusione il concetto di un'isola modernamente attrezzata come un grande emporio. E' il grande "scambiatore" di cui si è parlato per il cui sviluppo va condotta una politica economica mirante al  $K$  globale, in cui sintetizzata la capacità di scambio. Tutte le attenzioni politiche andrebbero orientate in questo senso curando più alcuni tipi di investimento che altri, pretendendo una forte infrastrutturazione finanziata dall'Italia e dall'Europa. Questa azione politica, l'unica a nostro avviso conducente verso un adeguato sviluppo dell'isola, richiede, per la sua originalità, una forte determinazione, questo grande emporio infatti testimonierebbe che l'Italia ha rotto la sua univoca gravitazione verso l'Europa e che l'Europa ha rinunciato a quel sistema economico di polarizzazione verso il suo centro che è stata sua caratteristica fin dall'epoca coloniale....

## Sezione 2e) - "L'industria della 'casa' - e la questione delle economie fisse e mobili"

Siamo alla questione della imprenditorialità industriale, di certe sue autonomie e capacità di sviluppo.

Per sua saldezza e autonomia, e nonostante le complesse difficoltà che tale avventuroso percorso riserva, sosteniamo la tesi di intraprendere l'attività in settori di produzione che non siano già fortemente radicati in altre zone italiane o europee (straniere in genere) in modo da evitare i condizionamenti di una rete di affari e di organizzazione fortemente strutturata e quindi condizionante le autonome (ma tali non più; in questo caso che è il caso usuale delle aree depresse) caratteristiche dello sviluppo.

E' necessario individuare settori di attività non ancora molto sviluppati, e per precise ragioni socio-culturali e socio-politiche, altre. Abbiamo citato e ricitiamo il settore della "industria della casa" nel senso connesso alla fabbricazione. I sistemi tradizionali possono benissimo essere rivoluzionati sia nei metodi sia nei materiali. Le innovazioni del settore, pur se abbiamo sino ad oggi attratto interessi progettuali, e alcune iniziative produttive, non hanno ancora assunto in Italia (e non solo) strutture organizzative salde né sul piano tecnico né su quello imprenditoriale: né esistono vertici, né imperi amministrativi, né quadri di imprenditori e di tecnici.

E poi, al di là dell'aspetto tecnologico riferentesi sia ai materiali sia ai sistemi costruttivi, esiste legato a codesto settore un aspetto economico che coinvolge l'uso del territorio, che, in economie sottosviluppate, suggerisce la opportunità di non insistere sulle localizzazioni di precedenti urbanizzazioni e appunto sui sistemi tradizionali di edificazione (nel quadro di economie fisse) dato che tutti gli effetti moltiplicatori di una economia moderna fondano sui rapidi turnover di capitale tipici della produzione industriale (il quadro delle economie mobili). Nel panorama generale delle attività produttive quella della edilizia è rimasta a metodi e concezioni strettamente tradizionali, sicché essendo relativamente lenti la consumazione del bene e la restituzione del capitale ne è di riflesso lento, rispetto agli altri settori, anche il progresso tecnologico. Ogni spesa in termini di economie fisse compiuta in zone con basse percentuali di economie mobili, aiuta più la stasi del sistema che il suo sviluppo: perché tende a mantenere alta la percentuale di capitali immobilizzati rispetto al potenziale economico generale - nel nostro ambito, è triste dover sottolineare che anche le rimesse degli emigrati, in mancanza di altri impieghi, finiscono con l'essere spese nel senso in cui si rafforza la stasi.

Ora è vero che la tecnologia non ha molto progredito nel settore edilizio, per le ragioni che indicavamo poco fa, ma quanto basta, comunque per avanzare una modifica integrale dei sistemi tradizionali, e per fare intravedere, tramite finalmente la correlazione fra tecnologia e società, o interesse collettivo, la immissione in più rapidi cicli economici dei capitali che il settore persiste a immobilizzare per lunghi anni.

Tenendo conto che siamo di fronte a una richiesta molto alta di alloggi, e ci riferiamo anche agli immensi mercati potenziali d'Africa e Medio Oriente - e quindi ad un mercato favorevole, si propone di scegliere questo settore di attività industriale come quello da sviluppare: sia operando con criteri di attenti studi sull'aspetto tecnico-progettistico che non ancora pienamente realizzato i propri centri geografici di ricerca, sia, in parallelo a una predisposizione di quadri tecnici, incentivando per questo settore l'imprenditorialità così privata come pubblica. A codesto proposito, si annoti come l'opportunità di usare nuovi materiali derivati dall'industria petrolchimica che è sufficientemente presente in Sicilia e risorse minerarie dell'Isola quali i minerali di gesso, sollecito l'Ente Minerario Siciliano, cioè la mano pubblica "regionale", a farsi protagonista della iniziativa.

Ma c'è di più, e in ambito di pianificazione organica qualcosa che veramente tramuta. Un'autentica industrializzazione dell'edilizia che la trasferisca dal campo delle economie "fisse" a quello delle economie "mobili", implica agile alle opportune mutazioni e ne fa

uno strumento eccezionale per le accelerazioni.....

### Sezione 3) - "Dalla isola assoluta alla figura teorica della non-violenza"

La Sicilia autarchica, non-violenta, quale è spessa dalla immagine radicale proiettata fino al limite della utopia con "l'Isola assoluta" sempre a tavola 10) si compone in una annotazione scrivibile alla propria figura teorica da quando le analisi, fondino su quei fenomeni in cui i rapporti tra uomo e cose sono a piccola dimensione. Questo è in netta contrapposizione alle dimensioni intercontinentali che facevano da sfondo ai discorsi (e a parer nostro alle avvisaglie di pianificazione) nella Sicilia a "lago interno", o degli scambi mediterranei "che dir si voglia".

La Sicilia autarchica è vocata ad un infittirsi di scambi interni ad un loro affinamento ad una maniera nuova da quella oggi prevalente di intendere i rapporti umani (e la loro organizzazione, la comunicabilità: sono in ciò vantaggi che l'Isola assoluta nella sua relativa intenzione territoriale e nel suo isolamento, può offrire e di tutto ciò ne parleremo più tardi. Ora cominciamo, al solito, con la dimensione fisica e col disegno (che nel suo farsi è matematicamente progetto) di questo territorio autarchico il quale ci richiama un'altra isola: l'Isola di Utopia nella sua parte di mezzo, dov'è più larga si stende per 200 miglia e per gran tratto non si stringe di molto<sup>2</sup> "le nostre di forma diversa (Utopia non è un triangolo ma una sorta di circonferenza con lago interno" "la forma di una luna nuova"<sup>3</sup> è nel suo punto di mezzo larga altrettanto circa 300 chilometri e questa sezione coincide con uno dei territori che in questa sede ci interessano: la fascia centro-meridionale.

La Sicilia che stiamo descrivendo non è fisicamente quella a cui sono tolte pianure costiere, resta quella usuale nella configurazione su cui come "l'Isola assoluta" si difende dagli intrusi con gli strapiombi delle sue coste, come anche Utopia ha insidiosamente scogli tutt'intorno di modo che solo gli utopiani "conoscano i passaggi, perciò non senza ragione un forestiero, soltanto con la guida di un pilota del paese può penetrare sia dentro<sup>4</sup> così anche la nostra Sicilia si difende a mezzo di una fascia costiera in cui non vengono attivati i grandi principi le strutture che qualificherebbero l'autarchia dell'Isola. I territori di costa vengono invece accettati con strutture e prospettive per oggi usuali con quelle caratteristiche che cercano di proiettarsi faticosamente verso un mondo che sta tra il paleo e il neo-industriale (il paleo - capitalismo, il neo-capitalismo o nuovo imperialismo che dir si voglia, anche nel caso sia di stato) e questa stessa proiezione, appartenente strumentalizzata, costituisce filtro e difesa per la trasformazione che si realizzerà all'interno.

Così si configura questo secondo estremo della forcella che, all'inverso del primo il quale esaspera le aperture e l'inserimento nei flussi potenziali dell'arco macro-geografico mediterraneo chiude la Sicilia in si medesima - la taglia da quei flussi che si sospetta la proietterebbe verso una dimensione spazio-temporale dove l'uomo è servito alla macchina (o meglio a pochi potenti padroni delle macchine) vivrebbe l'allucinante mondo nuovo di Huxley, peggio, il 1984 di Orwell. Tranquillo, riparato, da questa difesa costiera in cui agiscono le miopi valutazioni "derivate" che giocando con l'esterno fermano se in se stesse, sta il vasto nocciolo centrale in cui un "protagonista inedito" un eroe nuovo, che trae le proprie forze da scaturigini profonde, permette finalmente alla Sicilia di riconoscersi se stessa.

Tra queste due zone insiste una terza, di vasti silenzi che accentuando le proprie caratteristiche di mediazione si offre alla residenza e ad un turismo specificato: è in essa che si concentra l'attesa di ciò che riserva l'interno. Il suo disegno (progetto) si orienta a ridurre le eventuali tendenze espansistiche delle coste

verso l'interno così non è solo a queste ultime riservato il compito di difendere la personalità globale dell'Isola, compito che paradossalmente porta un'auto limitazione di ciò che nelle coste è ospitato.

Allora indichiamo con A il vasto nocciolo centrale, con B la fascia di mediazione, con C la fascia costiera che ospita la "preesistenza" dell'attualità, con questa triplice ripartizione del territorio torniamo nel piano della dimensione fisica poco fa annunciata che, forse, qualche sfumatura nella breve presentazione or ora fatta sembrava aver dimenticato. Invece è che per diverse pagine continueremo a parlare soprattutto di queste dimensioni fisico territoriali e non si sia tratti in inganno se talvolta accenneremo ad argomenti che sembrano di altra natura: essi serviranno semmai a rendere più chiaro lo spirito delle localizzazioni e dell'assetto dei territori - dato che mentre per la costa C (che diciamo avrebbe il compito di filtro fra la civiltà del nucleo interno a quella della plastica (o energia atomica) e per la fascia B (che dicevamo costituirebbe la difesa ulteriore dell'autonomo sviluppo interno) la progettazione, nei modi causati dalla pianificazione territoriale, è semplice e pressoché ovvia anche se si procede ad arricchimento di reali contenuti, invece tutto è problematico per il disegno del centro. Dopo le pagine riferite alla orografia, alle zonizzazioni, agli insediamenti e localizzazioni torneremo tuttavia perciò infatti a dar prevalenza (non assoluta si intende che il fisico astrà sempre la sua parte).

A rapporti umani, alla loro organizzazione, alla comunicabilità a quegli elementi cioè che, se opportunamente considerati, consentono di evitare l'errore tipico di ogni utopia (quello stesso dell'"Isola Assoluta") che presentandosi più mediamente nella sua compiutezza ne fa perdere il senso creativo, gli anelli della catena che il collettivo forgia e atterra, i modi di produrre le forze necessarie per smuovere silenzio e sopraffazione - solo se si ha molta accortezza si può precedere verso il disegno, cioè verso termini progettuali, al limite artistico ma (bisogna avere con chiara coscienza dei pericoli di una versione estetizzante. D'altronde lo stesso insistere sull'autogestione del quotidiano esercizza il "non finito" del disegno e mira a lasciare, al futuro stesso, le sue inedite capacità inventive ma, dicevamo, di tutto ciò ne parleremo più avanti e per ora insisteremo su questioni prevalentemente fisico-territoriali e localizzative in termini pressoché tradizionali di assetto del territorio.

### Sezione 3a) - "La pianificazione per valli"

### Sezione 3i) - "Il progetto dell'Isola assoluta?"

Il disegno territoriale (il progetto e ved<sup>1</sup> soprattutto nelle tavole 13 - 14 - 15) s'esemplifica su un duplice perno nei due grandi sistemi boschivi della Ficuzza e delle Caronie.

Facendo perno, appunto, sul nucleo interno del bosco della Ficuzza si dipartono bracci inglobati i quali (con una libertà acquisita tramite i comprensori mutevoli, che più sotto descriveremo, si insinuano nelle zone agricole e giungono in alcuni punti fino al mare rompendo così, qua e là, persino la funzione della fascia A e C.

Specificatamente:

- braccio inglobante Agrigento: che si spinge fino a Gela e penetra nell'interno di due diramazioni comprendenti l'una la zona di Canicattì con una area agricola di qualche suscettività, e l'altra, Risi ove la recente storia della pianificazione e dal basso - e veramente organica - promette incertezze concrete.
- Braccio inglobante Cattolica Eraclea con penetrazione sino alla spiaggia.
- Bracci inglobante Sciacca.

d) Braccio che costeggia il tratto più suggestivo del Belice, e che ingloba le zone di Selinunte per spingersi a nord sino a Saggasta e oltre.

e) Braccio inglobante casteltermini, con l'area di interesse panoramico di Cammarata. Con perno sul grande Parco Centrale delle Madonie e di Catania, che ingloba parte dell'entroterra di Termini Imerese fino a Cefalù ecco il braccio inglobante le zone archeologiche di Piazza Armerina, il lago di Pergusa, le zone di Enna, il centro montuoso di Troina.

Nelle zone a margine del Parco Nord si collocano le zone agricole del Tumarrano, impugnatura della Fionda...

Così abbiamo consegnato il discorso di localizzazione, di assetto del territorio conveniente per l'Isola autarchica.

Si era detto che la nostra utopia non doveva essere un salto nel futuro compiutamente formalizzato, che non valeva proporsi nella perfezione "estetica" e "funzionale" di propri manufatti le cui condizioni faustocientifiche reclamasse necessariamente originali ma che essa doveva attingere alle tecniche attuali sia pur di esse criticando e in esse scegliendo.

Questo è da noi considerato tutto a vantaggio dello sviluppo, di un ironico mettere insieme il possibile con l'impossibile, di un non volere fuggire ma mantenere con la realtà quei contatti che, se recisi, reificherebbero le forme isolate dai contenuti e tolgono la possibilità di proiettarsi nell'effettivo futuro e, con esso, di comporre quelle imprevedibili configurazioni di inedito e di edito che solo la vita, svolgendosi, suggerisce di comporre.

Perciò la nostra decisione si è mossa tra problemi di acque non nuovi ma oggi dibattuti di culture e di insediamenti quasi tradizionali.

Le tecnologie sono in definitiva meno nuove di quelle proposte dell'"Isola a lago interno". Anche le grandi ossature dell'assetto territoriale, almeno per ora, presentano nulla di diverso da quanto gli strumenti di oggi possano suggerire.

A ricapitolarlo quest'assetto si presenta con una sovrapposizione di grandi zonizzazioni (le due fasce B e C e il nocciolo A) e di grandi sistemi orografici costituiti dai tre bacini imbriferi è una sovrapposizione che si incrocia ortogonalmente e che dà luogo, nelle nostre due subregioni, a queste macrozone che indichiamo ancora come comprensori:

A) nel nocciolo A la identificazione comprensoriale centrale partendo dalla quale si avrà: A<sub>1</sub>) nella Valle del Belice un solo comprensorio comprendente il bacino imbrifero del Belice. Il momento "costiero" e quello di "mediazione" sono costituiti da due sottili fasce, esse partecipano, sul piano amministrativo, e dei criteri di assetto, secondo le funzioni delle fasce B e C già descritte e, di fatto, sono parte di comprensori lineari che corrono oltre la Valle del Belice.

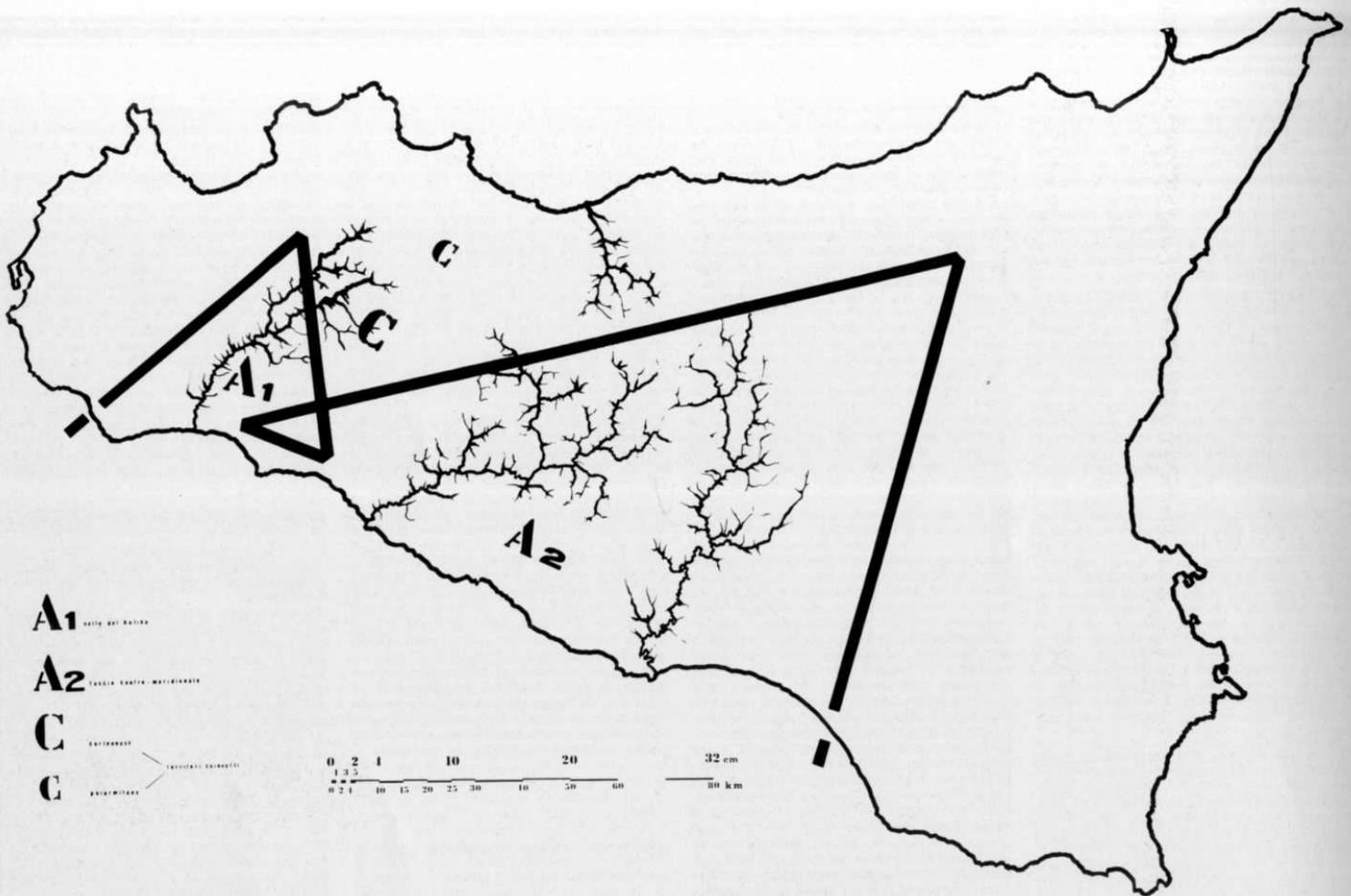
A<sub>2</sub>) Nella Fascia Centromeridionale: la parte costiera costituisce un comprensorio unitario che allargandosi e restringendosi ingloba le zone di Sciacca, Porto Empedocle e Gela. La fascia mediana comprende zone da alto interesse turistico (per altro già sottolineato con i bracci inglobanti) come Agrigento, Falma e Ribera restringendosi sia in corrispondenza di Cattolica Eraclea sia di Niscemi. Le quali vengono invece inserite nei territori dei comprensori interni i quali si limitano a due:

A<sub>2</sub>a) Quello che ingloba la parte interna sino ad Enna, scende per il territorio Nisseno sino a Risi e coincide per la massima parte con il bacino imbrifero del Salso.

A<sub>2</sub>b) Quello che ingloba le zone montane di Caltanissetta, Bivona, Cammarata e scende sino a Campofranco e Aragona, coincide col bacino imbrifero del Platani.

A<sub>3</sub>) Un terzo comprensorio che è molto interessante nella sua individualità è quello del Corleonese.

Terminata così la descrizione dell'assetto fisico del territorio per tornare a capirlo arricchito, per trovare la vita, che secondo noi, dovrebbe animare quest'Isola autarchica e per rinvenire le condizioni che la rendono diversa



dal mondo che la circonda dobbiamo passare ad altri elementi non fisici, anche se essi al fisico subito ritorneranno e specificeranno, ad esempio, in qual senso qui intendiamo i comprensori.

Dobbiamo infatti parlare di rapporti umani, dei beni, delle organizzazioni, della comunicazione in una parola della cultura: essa deve ricercarsi in aderenza e in libertà da tutto ciò che esiste intorno a noi nel mondo di oggi. Così come è connesso ad un' "Isola assoluta".

**Sezione 3e) - "I quadri tensionali e la loro territorializzazione"**

Passando ora sempre nel contesto dell'approccio "teorico" dell'isola assoluta e della sua "figurazione" che la trasferisce nella realtà, ai "quadri tensionali", ripetiamo che essi propongono un'immagine formale e globale del territorio, libero da riferimenti di manufatti e dalle preesistenze geografiche e naturali. La

loro gemma può essere estesissima, e giungere a quadri puramente pittorici di rappresentazione del territorio (nella sua dinamica figurale).

Ci soffermeremo però su un tipo di quadri tensionali che si dimostrano direttamente utili per graficizzare i comprensori mutevoli, e che adottano un linguaggio il quale supera lo "zoning" caro al razionalismo per l'assetto dell'ambiente urbano prima e del territorio poi (su cui fonda, badiamo, la misera, e istituzionalizzazione, legislazione urbanistica italiana).

Gli elementi cui facciamo riferimento, sono: linee - zone - punti.

Le linee costituiscono in genere percorrenze dello scambio e, come premessa al mezzo tecnologico che le renderà operative, sono via via individuate nella facilitazione topografica, nelle preesistenze di scambi "sociali", e così via. Non sono certamente legate al manufatto viario così strettamente, come le linee della pianificazione territoriale tradizionale invi-

schiata, appunto, di razionalismo.

E codeste "linee" specificate sulla base topografica si stemperano e raggruppano, contemporaneamente, nel concetto di irraggiamento delle influenze di una determinata politica economica.

Le zone ricalcano il concetto tradizionale di zona, e si qualificano per specifiche destinazioni d'uso: per esempio, di tipo agricolo, di particolari preesistenze paesaggistiche, e così via. Pensiamo di potere aggregare nel concetto di "zona" anche gli ambiti territoriali di cui il territorio stesso sarebbe qualificabile per "punti", ma codesti non riescono a raggiungere livelli autonomi di grande forza vitale.

I punti, infine, sono luoghi di particolare concentrazione vitale, perni irraggianti energie sul territorio: essi sono costituiti, in concreto, così da una vigorosa azienda industriale come da un centro culturale, commerciale, amministrativo...

La inter-azione stabilita tra questi tre elementi mira a rinnovare il clima metabolico. Si tratta

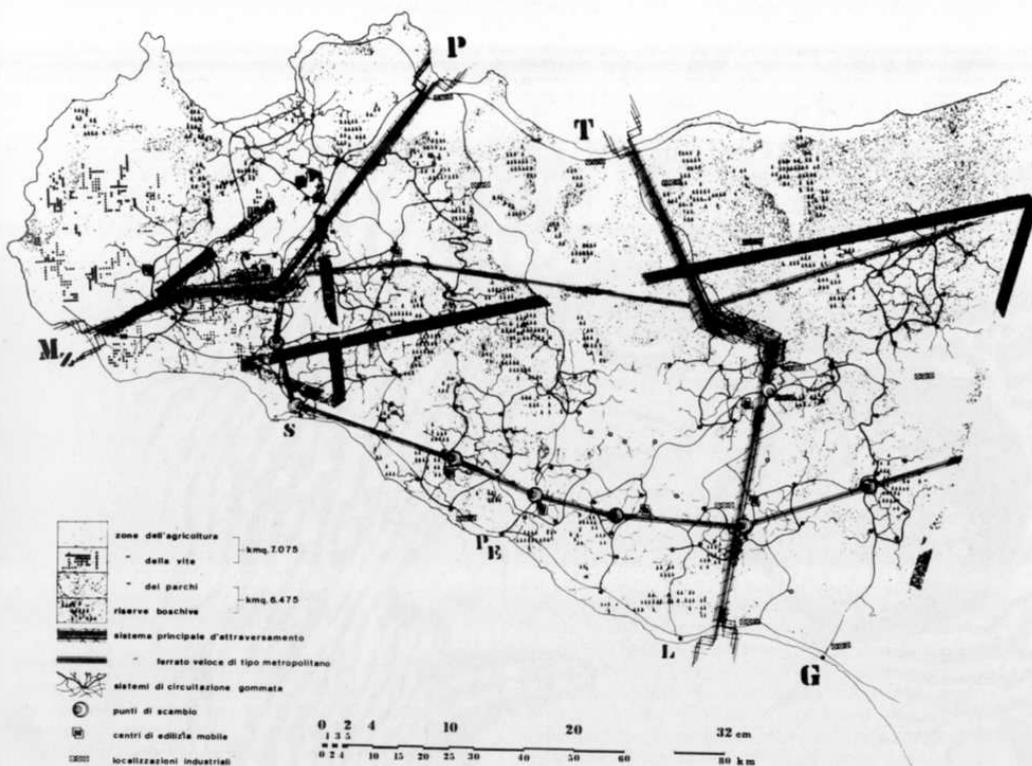
di una programmazione che acquisti significato (e realtà) non solo in relazione alle zone e alle linee, ma anche ai punti. Per esempio, le comunicazioni e i trasporti (elementi di percorrenza lineare) potrebbero essere concepite, nella loro accezione più moderna (diciamo, dei trasporti ferrati) come colleganti punti e punti. Naturalmente ciò sarà disciplinato dal grado di vitalità dei punti, e l'alimentazione delle zone sarebbe resa possibile da una rete capillare di trasporti individuali (per esempio, quelli gommati attuali).

I "punti" sono oggetto, nel nostro contesto (che continuamente si richiama anche alla "Isola degli scambi", poiché le diverse formazioni non sono mai divergenti, ma disponibili a usi congrui di trasformazione) di una duplice caratterizzazione:

- a) d'ambito urbano;
- b) d'ambito Regionale.

E' in tutti e due i casi indicano, il sito della medesima intensità di scambio che, anche sul

# LA VELOCITÀ FERRATA E L'USO DELLA TERRA



costi				popolazione altre servizi
tipologia	avvolgimento x 100	costo unitario in miliardi di L./km	costo totale in miliardi di L.	
palermo	20	4	80	
1° circuito	112,5	1	112,5	222.294
2° circuito	67,5	1	67,5	100.107
tratta dura	47,5	1,5	71,5	
avvolgimento	40,2	0,5	20,1	
● circuito fascia C, M		● circuito valle del belice		
provincia interessata	popolazione attiva	popolazione attiva	provincia interessata	
agrigento	50.004	10.761	palermo	
mesina	41.460	45.527	trapani	
oltremare	65.320	30.004	agrigento	
catania	16.520			
tot. 232.294		tot. 100.102		

piano del progetto, si dispone orientativo per le modalità seguite nel proprio strutturarsi da una società futura ad alto metabolismo.

Le immagini cartografiche che hanno come frasi del discorso i punti, le linee e le zone, richiamano una serie di riflessioni circa il modo di amministrare il territorio, è perciò stesso sulla regolamentazione che ne dovrebbe esser fatta.

In altri termini, da esse deriva la possibilità di un confronto fra le implicazioni di una grammatica grafica a tre elementi - zone, linee, punti - e quelle di una grammatica a due elementi - zone linee - che, come dicevamo, sta a fondamento della attuale legislazione urbanistico-territoriale. Il fatto è che l'inserimento dei "punti" come elementi grammaticali modifica realmente il valore attribuito alle zone nell'attuale concezione razionalista - se quest'erano, nella grammatica-binaria, le protagoniste dato che le linee si istituivano come mera loro alimentazione, nella grammatica "a tre" esse zone recedono sullo sfondo, come è

indispensabile per affrontare concretamente le problematiche di uno sviluppo moderno (e ancora: ricordiamo che "moderno" è connotazione comune delle due ipotesi di tramutazione territoriale dell'isola, che costituiscono il punto di arrivo, quale sarà formalizzato di progettazione organica, di tutto il nostro lavoro. Ciò su cui adesso insistiamo, è una componente apparentemente formale, e di fatto sostanziale, chiamata ininterrottamente a interrelarsi con l'altre partendo dal suo specifico: la pianificazione territoriale). Le zone, di propria natura, indicavano spazi di territorio destinati a essere riempiti con manufatti legati a una particolare destinazione d'uso. E tali spazi furono via via concepiti, noi diciamo "di necessità", di logica inesorabile come un continuo che copriva nella sua globalità l'interno territoriale considerato salvandosi, o credendo, meglio, di salvarsi, con la alternazione delle destinazioni d'uso. Si realizzava così un quadro coordinato a cui dovevano riferirsi tutte le iniziative: queste,

coordinate dalla prefigurazione urbanistica, ridotte a mere tessere di mosaico dovevano completare codesto con una realtà in cui case, opifici, colture agricole, eccetera, si sostituivano ai colori e alle grane che nella cartografia erano state rigidamente (razionalmente?) predisposte. Non v'ha dubbio che tale visione rigida e non articolabile è sempre più in contrasto con le dinamiche economiche che vanno progressivamente accelerando i propri cicli e, in relazione a ciò, sollecitando continue modifiche di manufatti e di destinazioni d'uso. E' ormai indispensabile costituire un quadro urbanistico-territoriale di vasto respiro quanto si voglia ma statico, una mobilità della forma urbana e territoriale. Ed ecco che una disciplina "territoriale" la quale accetti i punti come elemento caratterizzante del territorio è di fatto disponibile a una concezione mobile dell'assetto territoriale nel momento in cui si rifà a essi: molto più specificati, più legati al singolo manufatto e per ciò stesso più disarmati<sup>1</sup> rispetto alle

modifiche reali che le dinamiche fisiche richiedono.

Carlo Doglio  
Leonardo Urbani

<sup>1</sup> D'altro canto è ovvio ricordare che la sua collocazione geografica, prima del pesante taglio politico mediterraneo, scrive già da filtro sotto Federico II per un incontro di cultura.

<sup>2</sup> Tommaso Moro - Utopia - Libro secondo: inizio - <sup>3</sup> Tommaso Moro - Utopia - Libro secondo: inizio <sup>4</sup> Tommaso Moro M. es. cit.



ایرین

# I MOSTRI

## 10) STORIA DI FANTAGHIRO' ISOLA BELLA

### 10a) LE CANNE E LE LANCE

C'era una volta un Re (il popolo siciliano? e quale parte del popolo, il popolo come un tutto, senza distinzione di ceti e classi, il popolo lavoratore, il popolo strappagornata, i "cardoni" ovvero i braccianti che sono come i cardì e tutti li pestano e strappano, i borghesi antichi e quelli nuovi, i burocrati, i partitici, gli industriali, i meccanici, i nobili, le donne, i fanciulli, gli esclusi urbani e dell'interno, gli intellettuali, gli scolari, i maestri, i preti - chi?) c'era una volta un Re che sentiva prossima la morte e temeva il premere dei nemici al confine (la fine della società siciliana? e quale società? il coacervo attuale, l'essenza sicula che nessun trapianto riesce a tenere in vita, le giornate trascorse in attesa - di che cosa?) c'era una volta un Re che sentiva prossima la morte e temeva il premere dei nemici al confine e aveva solo tre figlie: come avrebbero potuto difendere i confini del Regno? a quale delle tre affidare la difesa (a quale parte del popolo siciliano affidare la ripresa, la tramutazione del coacervo in una nuova società, e civiltà?).

Il Re decise di portare le tre figlie nei pressi di un grande canneto lungo una fiumara. E chiedeva a ognuna:

"Che cosa vedi in quel canneto?"

Rispose la prima (la classe dirigente attuale?): "Ci vedo tanti bracci di specchi per rispecchiare la mia bellezza, Padre".

Rispose la seconda (la classe dirigente in preparazione attuale?): "Ci vedo tanti bracci di spazzole per lisciarmi i capelli, Padre".

Fantaghirò, che era la più giovane, rispondeva invece: "Ci vedo impugnature di lance, Padre". E il Re fu contento e disse che Fantaghirò ereditava il Regno perché avrebbe saputo difenderlo...

### 10b) DI COME LA FIONDA FU SOTTERRATA, OR SON MILL'ANNI

C'era una volta la Sicilia, tanti anni fa, saranno

almeno ventimila. Scorrevano fiumare e si alzavano monti, ribollivano le pianure e sbattevano le acque del mare contro le sue coste ancora fragili; popoli (tribù?) insicuri scorrevano quelle terre: è stata, per ventimila anni, una storia di fughe e di conquiste altrui, ognuno che arrivava nell'isola diventava fuggiasco, di lì a poco (migliaia di anni). Anche adesso, nel 1972, ci sono le tribù insicure, i conquistatori altezzosi, i fuggiaschi per tutta l'Europa e oltremare. I nemici premono al confine, sono discerpati i canneti e secche le fiumare e Fantaghirò non c'è più.

Bisogna stare attenti che non prevalgano le visioni delle altre figlie del Re e non si muti, la Sicilia, in uno strumento ornamentale. Ma la sua storia, a leggerla nel contesto dei mutamenti territoriali, è lì chiara e limpida che indica le strade giuste. Così incominciamo la ricerca della Fionda dal racconto di come fu sotterrata, or son mill'anni.

A poco a poco, da quando i primi abitanti dell'isola muovevano gli incerti passi eretti...

### 10c) IL PRINCIPIO DUALE, OVVERO DEL DE-CENTRAMENTO COME ESSENZA

...tra montagne ancora morbide e luoghi ribollenti di lava e rive continuamente rimodellate dal mare, a poco a poco da ventimila anni fa lo spazio e il tempo sono andati coagulandosi in ritmi che hanno diversamente filtrato le essenze della Sicilia formando fenomeni territoriali, e a un certo punto urbani e di nuovo diffusi e di nuovo fermati, che ne costituiscono la cultura o meglio la tradizione. E' nostra convinzione che in un continuo raggrumarsi del ritmo questo sia stato, comunque, di era in era dapprima, poi di epoca in epoca, poi di segno storico in segno storico fondamentalmente ora fluido e ora cristallizzato, ora vivente (fluido) e ora emblematico (cristallizzato), ora territoriale, per dirla in modi a noi prossimi, ora urbano ... sicché la storia dell'Isola, compresa la protostoria che in codesto contesto ne fa legittimamente parte nel momento in cui non è solamente questione delle forme di progressiva aggregazione sociale ma anche della solidificazione dei suoli o dei mutamenti fisico-territoriali, sta nel dilemma dell'uno o dell'altro ritmo secondo un principio ineluttabilmente duale, o più approfonditamente nella dialettica tra concentrazione e decentramento: con la necessità, d'altronde di reperire regolarmente all'interno delle due categorie, filtri delle essenze che l'intervento umano modella in fenomeni, ulteriori contrapposizioni e differenziazioni per cui, di sicuro, lo sparso insediamento dell'età più lontane non è quello dell'epoca araba e la città dei Greci non è quella normanna e la concentrazione feudale non rassomiglia altro che nel contesto generale della sopraenunciata dualità a quella della colonizzazione romana e le urbanizzazioni dell'epoca spangolo-borbonica sono solamente segni premonitori di quelle portate avanti (o indietro?) dal Regno d'Italia.

### 10d) L'AUTORITA' (IL POTERE) BIFRONTA (QUALE RIVOLTA?)

Beninteso ogni segno sollecita il suo contrario e contemporaneamente ne distorce la fisionomia originaria. Quella stessa diffusione, quella medesima concentrazione (quei territori, quegli agglomerati urbani) che si plasmano per epoche ed ere secondo il principio d'una superficie autoritaria e di un sottostato ribelle costituiscono caratterizzazioni fenomenologicamente diverse, al punto che si può anche credere di avere a che fare con fenomeni divergenti o, addirittura, gli uni "progressivi" rispetto ai precedenti. Allorché si constata, d'altra parte, che la ribellione è regolarmente condizionata dal modo dell'autorità, che insomma altro non è che la faccia "ribelle" di un unico corpo (sociale), ecco insinuarsi il sospetto che

le disperate difese dei Sicani contro il penetrare in Sicilia degli Ausoni e degli Iberi, l'ondeggiare degli Elimi tra Fenici e Greci, il raggrupparsi dei Mussulmani incalzati dalle coste normanne, le tragedie a-storiche (ma davvero?) dei feudi, l'insofferenza degli abitanti del Vicereame per la burocratizzazione borbonica della stratificazione produttiva spangola, la "difesa per mafia" dell'interno Occidentale rispetto alla colonizzazione piemontese (o non c'era già stata una colonizzazione, d'altronde assenteista, da parte dell'Italia meridionale continentale?) siano sempre difese che hanno insito gli stessi malanni delle offese. E comunque "difese", chiusure contro, introversioni egualmente di fronte alle durezza della natura non ancora domesticata come di fronte ai cozzi degli scambi commerciali unidirezionali (di rapina e sfruttamento). Si vuole dire, che fin dall'era primeve i segni territoriali indicano fiumi e valli e brevi piane e risacca come nota dominante; sin dall'inizio dell'era storica per miti e tremori ancestrali e perspicua presenza di pirati la Sicilia è un'isola lontanissima dal continente Europa, come poi lo sarà, come è adesso, per ragioni di geopolitica e di rapporti di produzione: che la fuga e il silenzio, il non-comunicare, sono stati, finora, i connotati basilari di quello agglomerato di genti che costituisce la società siciliana e scambi e voci ci passavano sopra come una fiumara su sassi restii, chiusi nella propria levigatura.

### 10e) STORIA DI FANTAGHIRO' ISOLA BELLA

Si vuole dire che la Fionda è sempre rimasta sotterrata, e all'inizio non c'era ma crebbe nutrita di sopraffazioni e celata nell'intimo della terra sicula per successive aggregazioni di falde di sofferenza e di rocce di violenza altrettanto dissennata, o razionale secondo i parametri dell'autorità di abbattere.

Che le forme territoriali e i reciproci mutamenti tra codeste e le forme sociali sono sempre rimaste "incluse", nonostante certi tremori, certe improvvise esplosioni, certe premonizioni d'augure e sollecitazioni economiche, dentro un disegno alieno alla essenza isolana. Però Fantaghirò "persona bella" a poco a poco diventa l'intera Isola, l'Isola bella: che guarda a se stessa, ricerca nei propri lineamenti e canneti e boschi e porti e acque e terre; l'oboe sommerso del suo figliolo Quasimodo suona recondito ancora ma per breve ora: liquido e grave il suo suono trasalirà nell'aria ripulita, i personaggi dell'Isola ritroveranno il proprio autore che è il popolo siciliano e il suo territorio, la società siciliana che muta e il profilo dei monti che cangia, del paesaggio che diventa natura umana.

Lo scatto, lo scambio e la comunicazione non di rapina, l'estroversione e il fiorire non di grotta ma di suolo aperto, la selva delle canne di Fantaghirò che da lance "a difesa" diventano emblematiche corde gettate al vento e al mare perché si sparga una buona novella, è solamente adesso che potranno aver luogo, nel mutevole giro dei luoghi che coinvolgono l'urbano e il rurale, l'acqua dolce del Salso e il salso dell'onda marina.

Carlo Doglio

Bologna, luglio 1972

qui a lato:  
La cantatrice (Luca Crippa 1968, da Zoom n. 2/1972)